

Eraclito biasima il verso del poeta: “possa estinguersi la contesa, via dagli dei e dagli uomini”. Difatti non vi sarebbe armonia se non vi fossero l’acuto e il grave, né vi sarebbero animali senza la femmina e il maschio, che sono contrari.
(Aristotele, Etica Eudemia, 1235a 25-28)

CAPITOLO II

1. Un’ardua salita per l’accesso al campo di ricerca. Passando fra una scivolosa diffidenza, una fitta coesione comunitaria e un franabile assetto istituzionale

1.1 Il tortuoso e insidioso sentiero di accesso al campo di ricerca

Three goodly young princes were traveling the world in hopes of being educated to take their proper position upon their return. On their journey they happened upon a camel driver who inquired if they had seen his missing camel. As sport, they claimed to have seen the camel, reporting correctly that the camel was blind in one eye, missing a tooth, and lame. From these accurate details, the owner assumed that the three had surely stolen the camel, and they were subsequently thrown into jail. Soon the wayward camel was discovered, and the princes brought to the perplexed Emperor of the land, who inquired of them how they had learned these facts. That the grass was eaten on one side of the road suggested that camel had one eye, the cuds of grass on the ground indicated a tooth gap, and the traces of a dragged hoof revealed the camel's lameness (Adattamento del *The Peregrinaggio* [1557] in Remer, 1965³³; cit. in Fine&Deegan, 1996).

³³ Il racconto apparve in un'antologia di Giovanni Sercambi (1537) e successivamente in un lavoro di Christoforo Armeno pubblicato a Venezia da Michele Tramezzino, nel 1557, con il titolo: *Peregrinaggio di tre giovani figliuoli del re Serendippo* (Remer, 1965: 8; Ginzburg 1989: 116). Inoltre, il racconto originale potrebbe non essere persiano. «There is respectable authority supporting the claim that the tales are of Indian origin (Remer, 1965: 36).

È da questo racconto che trasse spunto il romanziere inglese Horace Walpole per coniare il concetto di serendipità, che ho già introdotto nel primo capitolo. La serendipità, a mio avviso, evoca un contesto e un processo di scoperta estremamente romantico, edulcorato e glorioso. Non sto asserendo che le scoperte, verificatesi in una situazione tipicamente serendipica, non possano avvenire romanticamente e non possano emergere all'improvviso dal profondo e composito oceano di fatti sociali. Ritengo però che sia da mettere in atto un approccio serendipico anche in situazioni avverse e apparentemente stagnanti, che non permettono scoperte immediatamente individuabili. Il punto nodale, che desidero sottolineare, è che le occasioni si possono presentare anche in situazioni che a un occhio inesperto non potrebbero mai e poi mai venire considerate tali. Grazie a un simile approccio, tenuto costantemente nel campo di ricerca e al di fuori di esso, gli errori del ricercatore compiuti sulla ribalta possono trasformarsi in magnifiche opportunità capaci di svelare quello che c'è nel retroscena. L'approccio serendipico accoglie gli avvenimenti non pianificati che possono essere provocati anche dall'etnografo stesso. Sono proprio gli incidenti e gli errori³⁴ di valutazione del ricercatore che spesso innescano una serie di avvenimenti che conducono a significative intuizioni (Fine, 1993: *passim*). «Limits remain to what we do – obdurate limits – and we must not be blind to these limits: let us open our conceits to ourselves and our readers» (*Ibidem*: 289).

Il primo errore, che incise sul mio percorso di ricerca sul campo, fu l'eccesso di ottimismo che mi portò a pensare che non avrei avuto problemi ad accedere al campo stesso. Ritenevo di partire da una posizione di favore, contando che nel 2011 avevo già fatto ingresso al territorio andino grazie all'appoggio del CONDESAN, un'organizzazione peruviana di ricerca e sviluppo territoriale – che aveva studiato l'aspetto prettamente ambientale del conflitto in atto – presso la quale realizzai uno *stage*. Il primo accesso al campo, dunque, lo ottenni grazie ad alcuni ricercatori di

³⁴ Non ero sicuro di volere utilizzare questi due sostantivi che hanno un'accezione generalmente negativa. Tuttavia, li ho utilizzati perché "incidente" evidenzia contemporaneamente l'imprevedibilità dell'avvenimento e l'incidenza che questo ha nel successivo corso degli eventi. Mentre il sostantivo "errore" (n.d.) è così definito dal Treccani: «lo sviarsi, l'uscire dalla via retta, specificatamente in senso figurato, l'atto e l'effetto di allontanarsi, col pensiero o con l'azione o altrimenti, dal bene, dal vero, dal conveniente». Nell'approccio serendipico è proprio questo allontanamento dal vero e dal conveniente che crea il terreno fertile per l'accoglimento dell'inatteso, preconditione della scoperta.

Lima che avevano contatti sporadici con la CEAS e con qualche esponente della comunità Cruz de Mayo. Ciò permise di stanziarmi nella comunità rurale – nella casa della famiglia di Carlos Pajuelo Bula³⁵ – per circa tre settimane, nelle quali potei conoscere diversi *comunero* e *comunera*, creare relazioni con costoro e farmi un’idea sul funzionamento della comunità andina. I buoni rapporti che si formarono permisero di mantenermi in contatto³⁶ – ecco un altro aspetto che infuse fiducia per il successivo accesso al campo – con una certa costanza, anche dopo l’abbandono del campo, con uno dei *leader* più influenti e più giovani della comunità.

C’è da spendere qui qualche parola su di lui, così da introdurre brevemente l’informatore chiave della ricerca sul campo. Il suo nome è Adán Pajuelo Bula, ha circa 35 anni e fin dall’inizio (nell’agosto del 2011) diversi rappresentanti di attori esogeni – CONDESAN, PNH, CEAS³⁷ – a Cruz de Mayo mi hanno fatto capire che era tra i personaggi più influenti, aperti e disponibili della comunità. Basavo molto del mio ottimismo sulla sua figura carismatica e sulla sua dimostrata capacità di rapportarsi con persone extra-comunitarie, come alcuni ricercatori stranieri, dirigenti di istituzioni politiche provinciali, regionali e statali, nonché formatori e consulenti della CEAS. Adán è uno dei *leader* storici della comunità, avendo rivestito il ruolo di presidente della Comisión de Usuarios de la sub-cuenca Parón-Llullán-Caraz³⁸ per ben 5 anni – dal 2010 al 2015 – che lo ha portato a prendere delle decisioni importanti per la comunità Cruz de Mayo e per quelle di fondovalle. Nel luglio 2016 mi confidò, però, di essere stato eletto presidente della Comisión de Usuarios senza essersi candidato, dato che non aveva né l’ambizione, né la preparazione, né tantomeno i requisiti per svolgere un simile incarico. Nell’assemblea – svoltasi a fine 2010 – per l’elezione del presidente del consiglio direttivo della Comisión de

³⁵ Un *campesino* abitante nel *caserío* centrale (Huauya) della comunità andina, capofamiglia di un nucleo di sette persone e fratello maggiore del più influente *campesino* Adán Pajuelo Bula.

³⁶ I contatti avvenivano, e tuttora avvengono, esclusivamente tramite la posta elettronica di *facebook*, un *social network* ampiamente conosciuto e utilizzato dai giovani di Cruz de Mayo.

³⁷ Nell’ordine abbiamo: il Consorcio para el Desarrollo Sostenible de la Ecorregión Andina, il Parque Nacional Huascarán, la Comisión Episcopal de Acción Social.

³⁸ Questa associazione rappresenta i fruitori dell’acqua dell’area rurale di Parón-Llullán-Caraz, uniti per lo sviluppo delle attività agropecuarie. Ci sono quindici canali principali di presa (*toma*) nel sub-bacino idrografico Parón-Llullán che comprendono diversi settori della comunità Cruz de Mayo e dei quartieri della Campiña (nel municipio di Caraz). Solo i primi quattro canali fanno parte del territorio di Cruz de Mayo, mentre i restanti sono di competenza della Campiña. A ogni canale di presa corrisponde un comitato di irrigazione. Nel complesso, si sommano circa 5000 fruitori (Romero, 2011: 25).

Usuarios erano presenti anche i due *comunero* preannunciati come papabili vincitori, i quali però rifiutarono la candidatura. Molti altri *comunero*, invece, nemmeno si presentarono.

Adán mi spiegò che solitamente si eleggono presidenti che hanno già formato famiglia perché in genere, per ovvi motivi, sono più orientati alla stanzialità e dunque più radicati nel territorio. Adán, dunque, si trovò improvvisamente investito da questo incarico, senza che ci fossero dei segnali anticipatori che glielo indicassero. Diez (2007: 118) spiega che si trovano diverse opere in cui si attesta la diminuzione di interesse rispetto alle figure dirigenziali e all'autorevolezza dei *directivo*, con la conseguente difficoltà di trovare dei candidati per le elezioni di dirigenti comunitari (Castillo, 1990; Seligman, 1992; Segura et al., 1990; Gelles, 1989). Per questo motivo alcuni autori segnalano addirittura un processo di destrutturazione comunitaria.

Anche a Cruz de Mayo l'interesse per i *cargo* comunitari non è così forte e diffusamente sentito, ne è un indicatore il fatto che, trascorso il primo anno di mandato, Adán avrebbe depresso volentieri lo scettro; tuttavia, tre autorità importanti – Jessy Romero, Jaime Ocaña e Cesar Portocarrero³⁹ – che riponevano molta fiducia in lui, lo convinsero che non era ancora giunto il momento per farsi da parte. Per convincerlo fecero leva sulle sue ambizioni sopite, sulla sua curiosità e brama di imparare, sul suo forte attaccamento alla comunità e sulla buona reputazione di cui godeva, cui non è mai riuscito a sottrarsi⁴⁰.

In genere, nell'ambito socio-politico andino, i dirigenti comunitari vengono scelti in base a caratteristiche diametralmente opposte, che si estrinsecano in due figure: da una parte abbiamo i *comunero* con un profilo piuttosto tradizionale, dai quali ci si aspetta che ottemperino le funzioni minime dell'organizzazione comunitaria,

³⁹ Jessy Romero è un'antropologa della CEAS che, dal 2009 al 2015, ha appoggiato, sostenuto e studiato Cruz de Mayo e il relativo caso conflittuale; Jaime Ocaña è un ingegnere *caracino* che negli anni '90 ha lavorato per Duke Energy Egenor e che attualmente coordina i lavori di mantenimento degli impianti di regolazione del lago Parón; Cesar Portocarrero è un ingegnere civile, un tempo a capo della Unidad de Glaciología y Recursos Hídricos de la Autoridad Nacional del Agua, che si è prodigato per difendere l'ecosistema glaciale attorno al lago Parón e, conseguentemente, la comunità rurale andina.

⁴⁰ Adán tiene molto al suo ruolo di leader nella comunità e alla sua reputazione di buon *comunero*. Ciò mi viene confermato quando vedo che mi saluta e si atteggia in diverse maniere, che cambiano a seconda delle persone con cui si rapporta. Se sono persone extra-familiari, con cui ha meno confidenza, mette in scena un atteggiamento leggermente esibizionistico, come a voler confermare il suo ruolo nella comunità.

adeguandosi il più possibile alla norma e alle consuetudini societarie; dall'altra i *comunero* con profili caratterizzati dall'intraprendenza, dal legame con le ONG e con una certa esperienza migratoria, capaci quindi di proporre alternative di sviluppo che possono pregiudicare le pratiche tradizionali (Diez, 1999). Scorza (1973), invece, in un romanzo molto evocativo, fa riferimento all'elezione dei dirigenti differenziandola in due tipologie subordinate al grado di conflittualità del contesto socio-politico della comunità. A suo avviso, infatti, in epoca di pace si sceglierebbero membri che hanno una buona conoscenza dei terreni e dei prodotti agricoli più adatti a una determinata zona comunitaria; mentre in epoche conflittuali si eleggerebbero membri capaci di supportare l'organizzazione politica e sociale della comunità (Diez, 2017: 117). Questa ultima distinzione è molto vicina al nostro caso di studio. Adán – ma lo stesso vale per i dirigenti di Cruz de Mayo che si sono susseguiti nelle fasi più “calde” del conflitto – coniuga l'intraprendenza a un ottimo livello di conoscenza e a una notevole capacità comunicativa, organizzativa e relazionale. Adán, infatti, è stato capace di supportare l'organizzazione comunitaria creando e mantenendo legami con attori esterni – vedi la CEAS – restando allo stesso tempo dentro i confini imposti dalle pratiche tradizionali. Per ironia della sorte, successivamente, la durata dell'incarico assunto da Adán passò dai tre anni inizialmente previsti a cinque anni, per delle incongruenze presenti nello Statuto della Comisión de Usuarios de la sub-cuenca Parón-Llullán-Caraz. Lo Statuto, infatti, in quel periodo fu presentato al *Congreso*⁴¹ affinché lo valutasse, ma quest'ultimo rispose invalidando la durata triennale dell'incarico dell'organo direttivo e stabilendola come quadriennale⁴². Tuttavia, le incertezze regolamentarie emerse in quel periodo transitorio, condussero Adán a rimanere in carica per cinque anni.

Quando, a gennaio del 2016, tornai a Cruz de Mayo e rincontrai Adán – dopo quasi cinque anni – vidi che molte cose erano cambiate radicalmente anche per lui. Adán

⁴¹ Il Congreso della Repubblica del Perù è un'organo statale che esercita il potere legislativo. A partire dal 1995 diventa un congresso unicamerale composto da centoventi *congresista*, i quali dal 28 luglio del 2011 sono saliti a centotrenta. I *congresista* sono eletti democraticamente dal popolo peruviano, rimangono in carica per cinque anni, durata che coincide con il mandato presidenziale.

⁴² Attualmente nell'articolo 40 del “Reglamento de la Ley de las Organizaciones de Usuarios de Agua”, emanato dall'ANA e approvato dal governo, nel 2015, con Decreto Supremo No 005-2015-MINAGRI (Ministerio de Agricultura y Riego), è prevista una durata quadriennale dell'organo direttivo della Comisión de Usuarios.

non aveva più nessun incarico dirigenziale, sebbene continuasse a essere un *comunero* coinvolto nella vita socio-politica comunitaria, ma in maniera più blanda. Come me, era diventato padre da poco (a fine 2015, mentre io lo diventai a fine 2014) e questo pensavo potesse rappresentare un altro aspetto favorevole al rapido e fluido accesso al campo di ricerca. Col senno di poi tuttavia, questo aspetto si rivelò un ostacolo, soprattutto perché Adán viveva con il suo nuovo nucleo familiare, composto dal piccolo Kyle e da quella che, al tempo, era la sua compagna – che sarebbe diventata sua moglie a dicembre 2016 – Eva. Già dalla prima telefonata che gli feci per sondare come fosse la situazione, notai una certa chiusura e dello stupore nel sentire che avrei voluto vivere all'interno della comunità (nonostante, nel novembre 2015, gli avessi comunicato per iscritto le mie intenzioni) per più mesi. La mia prima proposta prevedeva uno stanziamento di quattro mesi, quando la mia volontà era di restarvi quantomeno cinque mesi. Mi sentii rispondere che era meglio aspettare un po' per capire come e dove sistemarmi, ma che probabilmente avrei potuto dormire nella sua nuova casa in costruzione, affiancata a quella di sua madre. Tuttavia la casa aveva un piccolo inconveniente, ovvero mancava di tutte le finestre e le porte, per cui, secondo Adán, avrei patito il freddo. In seguito, parve acconsentire a un'altra mia proposta velleitaria, ovvero quella di accamparmi con la tenda dove possibile, e individuò persino il terreno in cui avrei potuto farlo. Io, che nel frattempo pernottavo in un mediocre hotel a Caraz con la mia compagna e mio figlio, mi prodigai per trovare una sistemazione più confortevole alla mia famiglia. Fortunatamente, tramite la proprietaria di questo hotel, trovammo una sistemazione in un mini-appartamento arredato e dotato di cucina, non lontano dal centro di Caraz e dal *paradero* Santa Cruz⁴³, essenziale luogo di transizione, nonché cerniera tra l'area urbana e quella rurale. La proprietaria dell'appartamento era una signora molto aperta e disponibile che viveva proprio di fianco all'appartamento, che ci è stata di grande aiuto in alcuni momenti delicati. La fortuna volle che spesso i suoi

⁴³ Il *paradero* è una piccola stazione racchiusa tra delle basse mura, dove i *carro* (automobili familiari) fanno quotidianamente la spola tra Caraz e i vari *centro poblado* della comunità Cruz de Mayo. Sono delle stazioni che non dispongono di tabelle orarie e di tariffari perché non esiste un'organizzazione etero-diretta o auto-diretta che regola il flusso dei veicoli e pertanto non c'è un limite quantitativo di automobili in servizio, né sono previsti orari di apertura e di chiusura della stazione stessa.

nipoti venissero a trovarla spesso, per cui mio figlio ebbe modo di rapportarsi anche con un altro bambino peruviano quasi coetaneo.

Il lavoro di ricerca del primo mese e mezzo, dunque, si sviluppò prevalentemente da Caraz. Mi tenevo in contatto continuo con Adán tramite cellulare, il quale è un mezzo di comunicazione, come notai pure nel 2011, fondamentale per i *campesino* di Cruz de Mayo. Così, quando il mio informatore-chiave dava la sua disponibilità a vedermi o quando c'era qualche assemblea comunitaria, salivo ai *caserío*⁴⁴ di Huauya e/o Antash, tra loro limitrofi. Un'altra serie di imprevisti, meno controllabili, emersero tempestivamente il giorno stesso che Adán mi trovò una sistemazione nella comunità andina, dopo all'incirca un mese dall'arrivo a Caraz, i quali sconvolsero completamente il piano di lavoro. In sequenza, si ammalò mio figlio di epatite, poi la mia compagna che fu infestata da parassiti intestinali e infine io, che contrassi la polmonite. Questo malaugurata situazione mi distolse dal mio lavoro di ricerca poiché, dopo vari tentativi di cure inefficaci prescritte da medici locali, decidemmo di rivolgerci a un ospedale andino (ubicato a Chacas, a tre ore da Caraz) gestito da missionari italiani della "operazione Mato Grosso". Dopo questo tentativo, visto che la parassitosi non dava tregua, andammo tutti e tre a Lima per ricevere delle cure più mirate. Da Lima, dopo aver cercato invano una cura per la parassitosi, la mia compagna e mio figlio se ne tornarono in Italia. Quanto a me, cercai di sistemare i polmoni (che richiesero ben due cicli di antibiotici) prima di tornare su un territorio di ricerca che si sviluppa soprattutto in verticale e non permette ai polmoni poco avvezzi a questa rarefazione di distendersi. Si ricordi che le altezze sono comprese tra i 2300 m.s.l.m. della parte più bassa del territorio rurale di Cruz de Mayo e i 4190 m.s.l.m. del lago Parón. La stanza – una ex bottega – in cui mi sarei poi sistemato a maggio, si trova a un'altezza di quasi 3000 m.s.l.m.

Il dato saliente emerso da questa serie di sventure è che, al momento dei fatti, percepii un livello molto basso di empatia da parte di Adán e famiglia. La mia percezione della situazione fu che Adán si sentì sollevato dal peso di ospitarmi e guidarmi nel vasto territorio rurale andino (4.732 ettari) e quello più selvaggio del

⁴⁴ Raggruppamento di case che è contraddistinto da un nome e da una debole organizzazione interna. Il *caserío* fa parte di un certo *sector*, che comprende diversi *caserío* e ha un'organizzazione interna più strutturata. Ogni *sector* nomina un delegato, figura che costituisce un essenziale componente dell'assemblea comunitaria.

parco naturalistico Huascarán – una porzione del suo territorio si trova tra il *caserío* più settentrionale di Cruz de Mayo e il lago Parón. È probabile che questa ritrosia di Adán sia dovuta a tre fattori in particolare:

- a) la mia inadeguata ponderazione, strategia e comunicazione nella delicata fase di ingresso nella comunità;
- b) la sua mancata percezione delle potenzialità della ricerca, influenzata probabilmente dal mio studio-pilota (2011) e da un altro studio (2010) realizzato da Romero, un'antropologa che lavorava per la CEAS. Adán, evidentemente, non reputò utili questi lavori perché non giunsero delle risposte concrete ai problemi comunitari;
- c) la vita di Adán è cambiata notevolmente rispetto all'anno (2011) in cui lo conobbi, visto che, a partire dal 2015, iniziò a costruire la propria famiglia a cui ora provvede accudendola, proteggendola e lavorando per procurarle tutto il sostento necessario.

Questi tre muri, che improvvisamente mi si pararono di fronte, mi costrinsero a fare marcia indietro. Eppure non arrestarono la mia ricerca, ma le imposero solo un percorso alternativo e più tortuoso. Il contatto con la signora di Caraz che ci affittò l'appartamento e il nucleo familiare di suo figlio (che vive al fianco con una moglie e due figli) mi permise di scorgere il lato nascosto della cittadina di Caraz – punto di riferimento urbano della comunità rurale andina – e di osservare Cruz de Mayo da "oltrecortina". L'osservazione avvenne attraverso lo spesso filtro interposto dall'area urbana. Difatti, nonostante Caraz sia il luogo d'osservazione geograficamente più prossimo a Cruz de Mayo, al contempo è una città socio-culturalmente ed economicamente esogena rispetto a quest'ultimo.

Il processo di accesso al campo, contraddistinto da buoni propositi e sensazioni positive, seguite da qualche segnale incoraggiante che negli immediati giorni successivi si è rivelato ingannevole, si è arenato quasi sul nascere a causa della diffidenza nei miei confronti. Le varie malattie si sono poi messe di traverso protraendo il momento dell'accesso al campo. Col senno di poi, l'errore più importante credo sia stato quello di scoprire subito le carte in tavola e di attuare una strategia troppo trasparente e velleitaria per il tipo di persone che avevo di fronte. In seguito, invece (dopo essermi curato a dovere), a causa proprio di questa riluttanza

iniziale, ritengo di essermi mosso con troppa circospezione. A quel punto, appena fatto ritorno a Caraz, visto che le cose si erano chiarite ed era passato un po' di tempo, probabilmente avrei potuto insediarmi senza esitazioni⁴⁵, scansando l'idea che i *campesino* andini dovesse riabituarsi alla mia presenza. Nonostante tutto, a fine maggio riuscii a installarmi definitivamente nel territorio comunitario, nel *caserío* di Ancash "bassa" dove mi sistemai nell'ex bottega alimentare di Miguel Pajuelo, cugino di primo grado di Adán.

Questa dinamica di accesso, che ha visto un forte entusiasmo iniziale, uno scivolone successivo che mi ha messo di fronte alla realtà delle cose, l'analisi e la ri-analisi di quest'ultimo e infine il ri-sollevamento, è un esempio rappresentativo di approccio etnografico basato sulla serendipità. L'errore è sempre dietro l'angolo e, proprio per tale motivo, va accolto, analizzato, metabolizzato e infine trasformato in una potenziale risorsa. Se si riesce a fare ciò abbastanza velocemente allora l'errore viene trasformato sul campo e valorizzato ampiamente. Gli etnologi classici non brillavano certamente per mostrare e discutere circa i loro errori (ma quelli successivi lo hanno fatto spesso) e all'opportunità che questi fornivano, perfino quando gli eventi si rivelavano il fondamento di scoperte successive. Ciò, probabilmente, avveniva per la paura che tali errori avrebbero confermato la credenza che l'etnografia fosse sinonimo di ricerca dilettantistica (Fine & Deegan, 1996: 437). Powdermaker (1966: 10-11) rilevò questa mancanza dell'etnografia classica così:

Little record exists of mistakes and learning from them, and of the role of chance and accident in stumbling upon significant problems, in reformulating old ones, and in devising new techniques, a process known as "serendipity." A lack of theory, or of imagination, an over commitment to a particular hypothesis, or a rigidity in personality may prevent a fieldworker from learning as he stumbles.

Nel caso di studio in oggetto, la prima cosa a venire messa in discussione fu l'ipotesi che ci fosse una sorta di solido collegamento ed esistessero delle frequenti relazioni informali – magari veicolate dall'insorgenza del conflitto con Duke Energy – tra la

⁴⁵ È pur vero che definire un errore questa strategia d'attesa è controvertibile poiché durante la mia assenza, durata più di un mese, la situazione si "raffreddò".

popolazione *caracina* e quella di Cruz de Mayo. All'opposto, l'esperienza che ho fatto a Caraz e i colloqui informali avuti con la gente del posto hanno spazzato via l'ipotesi che esistessero dei legami sociali consolidati. O meglio, qualche legame interpersonale esiste, ma sono casi sporadici e interessano soprattutto i rapporti commerciali. A essere più inclini a intessere qualche relazione, con i cittadini di Caraz, sono i dirigenti e/o gli ex dirigenti di Cruz de Mayo. I dirigenti, infatti, scendono con frequenza in città e hanno del tempo libero utile a instaurare qualche amicizia, funzionale, tra l'altro, a evadere dalle preoccupazioni di alta montagna.

1.2 Il limbo di fondo valle

Prima di avvicinarmi alla comunità rurale, dovetti fare i conti con il contesto urbano di Caraz. Dal mio punto di vista, nel 2016, essa costituì una zona di limbo, in cui temevo di rimanere invischiato per tutto il periodo di ricerca programmato. Anche nel 2011 pernottai per vari giorni in questa tranquilla cittadina ma, in entrambi i periodi, non riuscii a riscontrare un legame solido e diretto tra questa città e l'area rurale di Cruz de Mayo, esclusi quelli di carattere prettamente commerciale. I cittadini di Caraz – all'infuori di quelli originariamente provenienti dalla *comunidad campesina* – solo in qualche raro caso si spingono oltre-confine e si rapportano con i *campesino* della sub-cuenca Parón-Llullán. Mi è capitato di conoscere due coniugi di Caraz, di *status* culturale elevato, che hanno affittato un piccolo appezzamento di terra a Huauya e che si affida ai buoi e alle capacità della famiglia Pajuelo per arare lo stesso. Poi, oltre ai maestri di scuola primaria e secondaria, non incontrai molti altri *caracino* con un particolare interesse e/o necessità a rapportarsi con questa comunità rurale. Frequentando spesso il *paradero* Santa Cruz, la mia ipotesi fu confermata giacché non individuai cittadini di Caraz, né presso il *paradero*, né all'interno delle automobili (*carro*) che mi allontanavano temporaneamente dal limbo cittadino, per poi riportarmi qualche ora dopo. Questa spola – inattuabile se le cose fossero andate come da programma – mi permise di fare incontri interessanti e di rilevare la moltitudine di contadini di Cruz de Mayo che scendono quotidianamente, prima dell'alba, al mercato di Caraz per vendere i loro prodotti agropecuari e/o per comprare i generi di prima necessità – soprattutto riso, zucchero e talvolta birra.

Qualche tentativo, da parte della popolazione di Cruz de Mayo, di intessere relazioni esterne scevre da scopi commerciali, avvenne in seguito allo scoppio del conflitto tra gli *usuario* dell'acqua e Duke Energy, dopo il luglio del 2008. A quell'epoca, ci fu una grandissima coesione e partecipazione nel movimento collettivo⁴⁶ che portò a riprendere in mano il lago Parón e pertanto il controllo e la gestione dell'acqua che, una volta trattata da EPS Chavín S.A.⁴⁷, entra anche nelle case dei cittadini di Caraz. Quando le cose si assestarono, a fine 2008, l'appoggio dell'associazione dei consigli di quartiere poco a poco scemò e solamente gli *usuario* della Campiña rimasero coinvolti nella gestione della fase successiva del conflitto. Qualche strascico positivo c'è stato, ad esempio con la sensibilizzazione di una parte di Caraz ai temi ambientali. Negli ultimi anni, l'università San Pedro di Caraz ha organizzato qualche manifestazione in difesa dell'ambiente naturale e il "gruppo giovani" di Caraz ha iniziato a interessarsi con trasporto ai temi ambientali. Nonostante questo, non c'è un interesse diretto e una conoscenza completa del caso conflittuale che ha visto come antagonista principale Duke Energy. Da un *focus group* (improvvisato) realizzato nel 2011, basato sulla traccia di intervista che somministrai agli altri attori singoli, venne fuori che, in quest'area generalmente non c'è molto rispetto per l'ambiente e nemmeno molta conoscenza del territorio che li circonda. Ecco come si esprime uno dei sei presenti a una riunione serale – nella quale feci un'incursione a sorpresa che però fu ben accolta – del "gruppo giovani" della città di Caraz.

Quizás el agua del Río Santa, no la sabemos aprovechar. Se está contaminando bastante. [...] son sobre todos las empresas extranjeras. La utilizan para su bien propio, no le importa contaminar. Falta de dar a conocer de como debe cuidar su medio-ambiente, el agua. Lo van contaminando y a la vez lo van contaminando [*sic*]. Mucha gente bota basura en la misma sequía. Mucha gente en su casa deja el caño abierto. Lamentablemente la gente adulta piensa que la vida va como en sus tiempos, que todo abundaba (M.N., maschio, rappresentante del "gruppo giovani" di Caraz, 20 anni circa).

⁴⁶ Oltre ai fruitori dell'acqua della zona rurale di Caraz (Campiña), in quell'anno era attivo anche il coordinamento dei consigli di quartiere della città di Caraz.

⁴⁷ Entidad prestadora de servicios de saneamiento Chavín S.A. Questo ente si occupa di trattare e condurre, attraverso l'acquedotto, l'acqua potabile nella municipalità provinciale di Huaylas, Huaraz, Bolognesi, Aija e nella municipalità distrettuale di Independencia.

Come si nota da questa risposta al mio sondaggio sullo stato di conoscenze del conflitto, non c'è nessuna menzione a Cruz de Mayo, e viene fatto riferimento alle imprese straniere – perlopiù a quelle minerarie che inquinano il fiume Santa – che sono piuttosto diffuse lungo tutto il *Callejón de Huaylas*. Nello stesso anno, in un altro *focus group* rivolto a degli studenti (aventi tra i 18 e i 19 anni) di un corso tenuto nell'università San Pedro di Caraz, invece, uno studente se ne venne fuori con una risposta sorprendente, ma che rappresentò meramente un isolato fascio di luce nell'opprimente buio che separa Cruz de Mayo da Caraz.

Yo creo que Caraz es uno solo, y comparte todas las ideas con el campesinado. Hay un conjunto, por ejemplo cuando hay un paro toda la gente apoya. En el caso de Parón la comunidad bajó, y los caracinos apoyaron. Yo creo que si hay un conflicto, debemos tomar consciencias todos, y no dejar que una empresa degrade nuestra naturaleza. Se está avanzando bastante, y espero que se logre eso, proteger el medio ambiente (C.G., maschio, studente universitario di Caraz, 18 anni).

Tuttavia, anche all'interno di questo fascio di luce ci sono delle zone di ombra non indifferenti, giacché il giovane studente *caracino* non si è spinto a nominare esplicitamente Cruz de Mayo. Nella risposta, qui sopra citata, il riferimento è esclusivamente al "*campesinado*", tralasciando il rapporto con un luogo o una popolazione specifica. Inoltre, anche in questo caso, si tende a fare riferimento più a un concetto generale di difesa dell'ambiente naturale, trascurando di calarlo nell'episodio concreto di rivolta del 2008, il quale avrebbe tutto il potenziale per rimanere ancorato nell'immaginario collettivo della popolazione *caracina*. Invece, la mia indagine ha negato quasi totalmente questo innesto della rivolta nel sotto-strato culturale della cittadina andina. Qualche seme è stato sparso qua e là, tuttavia non ha incontrato molto terreno fertile su cui crescere, dato l'esteso deserto fatto di indifferenza e noncuranza. Nell'agosto 2011 intervistai l'allora presidente di Cruz de Mayo, Carlos Milla – egli possiede una casa a Caraz – che confermò la mia analisi sul tipo di atteggiamento che accomuna i cittadini *caracino*, affermando che non c'è interesse da parte loro nel partecipare nella lotta contro Duke Energy. Inoltre, valorizzò l'atteggiamento di Cruz de Mayo, che a suo parere è ben organizzata e determinata a fronteggiare il colosso idroelettrico.

La comunidad de Cruz de Mayo es más organizada, en Caraz la gente hace desorden, no hay unidad. A veces ese apoyo que no tienes cuando uno decide contra una empresa minera que quiere instalarse. Hay personas que no le interesa, que no quieren participar en la lucha. En Cruz de Mayo estamos organizados, nos acordamos en una asamblea y tiene que hacerse frente a ese tipo de empresa que no puede instalarse (Carlos Milla, presidente Comunidad campesina Cruz de Mayo⁴⁸).

Carlos Milla ribadisce il concetto di organizzazione interna di Cruz de Mayo, probabilmente per fare passare il messaggio che la comunità è forte e coesa, e che pertanto nessuno potrà sopraffarla. In qualche momento della conversazione, mi parve che si stesse rivolgendo al nemico invece che a un semplice ricercatore sociale. Sin dai primi attimi, ebbi il forte sentore che fosse molto diffidente nei miei confronti, e me lo fece poi capire chiaramente, asserendo che le spie di Duke Energy possono nascondersi ovunque, anche dietro le mentite spoglie del ricercatore. Secondo Milla (2011), la fiducia va riposta solo nella CEAS, mentre tutti gli altri sono da guardare con sospetto.

En el conflicto nos ayuda CEAS. Los demás casi no nos ayudan, nosotros no confiamos, porque todas las instituciones a veces compran a los investigadores. Hay el mal costumbre aquí en Perú de comprar a las personas. Ni el alcalde no tenemos confianza, no, no, no! Lo único es CEAS (*Idem*).

La paura dei dirigenti di Cruz de Mayo è che possano insinuarsi spie dell'impresa idroelettrica o di quelle minerarie, per carpire importanti informazioni utili alla conquista delle risorse del territorio della vallata Parón-Llullán. A una mia domanda provocatoria, posta in difesa dei ricercatori indipendenti e slegati dagli altri attori in gioco, Milla rispose senza tentennare: «No hay confianza, no hay confianza! El nuestro enemigo es la Duke Energy y la empresa minera». Questa diffidenza estrema nei confronti di tutti gli attori diversi dalla CEAS – perfino l'allora sindaco di Caraz non era considerata una persona affidabile – si fece sentire fortemente negli anni seguenti all'esplosione del conflitto, anche se con diversi gradi di intensità. Nella mia

⁴⁸ Milla ha 43 anni circa; è stato presidente nel biennio 2011-2012; intervistato nell'agosto 2011.

ultima esperienza di campo, nel 2016, rilevai che l'avversione per gli estranei è leggermente calata, anche se è ben lungi dall'essere svanita. E ne hanno ben donde, dato che pure un'autorità come ANA (Autoridad Nacional del Agua), la quale dovrebbe essere imparziale e ispirata a principi di conservazione e protezione dell'ambiente naturale e delle risorse idriche nazionali, tende a tirare l'acqua al mulino della Duke Energy. Qualche anno fa – nel 2014 – una dirigente dell'ANA – che Adán riteneva amica – cercò di raggirarlo, approfittando di un momento in cui si trovavano soli ai piedi del lago Parón. A detta di Adán, il progetto che subdolamente tramava la dirigente era cercare di convincerlo – al tempo Adán era presidente della Comisión de Usuarios – a firmare un accordo sulla destinazione d'uso dell'acqua del lago andino. Se avesse firmato l'accordo, il lago sarebbe passato sotto il controllo esclusivo dei fruitori di Cruz de Mayo (in barba agli agricoltori della Campiña). Adán rispose fermamente, asserendo che non poteva prendere la decisione individualmente, ma che correttezza voleva che prima si consultasse con i rappresentanti di ogni *toma*⁴⁹ – in quechua, *rumi* – e pure con i dirigenti di Cruz de Mayo. La proposta, evidentemente, era orientata a disunire i due principali attori antagonisti di Duke Energy, per trattare solo con uno dei due. *Divide et impera*. Attraverso questo giochino subdolo attuato da ANA, Duke Energy avrebbe potuto trattare direttamente con Cruz de Mayo, che molto probabilmente si sarebbe indebolita e conseguentemente avrebbe avuto meno possibilità di resistere ai tentativi di corruzione che sarebbero venuti. Verosimilmente, questo episodio consolidò ulteriormente l'unione interna dei difensori del territorio andino e rafforzò la diffidenza nei confronti dei nemici ben definiti, ma anche verso quelli potenziali, quali autorità e associazioni locali e ricercatori come me.

Al livello della vita sociale effettiva l'essere limite dello straniero, il suo incarnare fisicamente il *confine* della società, comporta il tipico sentimento di inimicizia nei suoi riguardi (Burgazzoli, 1998: 70).

Lo straniero è funzionale all'identità di gruppo, o meglio, ci permette di capire e affermare ciò che non siamo. Per questo motivo la sua presenza societaria, fisica e/o

⁴⁹ Le *toma* non sono altro che i canali principali, i quali rappresentano lo scheletro portante del sistema di canali che attraversa tutto il territorio della comunità rurale andina e dell'area della Campiña. La gestione di ogni *toma* afferisce a determinate aree territoriali di competenza, le quali sono gestite dai relativi *Comités de Riego*.

simbolica, deve essere onnipresente e imperitura. «Lo straniero è nemico e nemico *deve* rimanere. L'ostilità che egli patisce sotto forma di esclusione è strettamente dipendente dal suo essere incluso nella società» (*Idem*). Per tale ragione ci si sforza di creare dei confini di gruppo (o di avvallare quelli già presenti nella società) che permettono di separare i membri del gruppo di riferimento (il *noi*) da tutti coloro che rappresentano l'alterità e che automaticamente diventano parte di un gruppo dissimile (*l'altro*).

Qui non si intende lo straniero come il viandante che oggi viene e domani va, bensì come colui che oggi viene e domani rimane – per così dire il viandante potenziale, che pur non avendo continuato a spostarsi, non ha superato del tutto l'assenza di legami dell'andare e venire [...]. Lo straniero è un elemento del gruppo la cui posizione immanente e di membro implica contemporaneamente un di fuori e un di fronte (Simmel, 1908: 580).

Il fatto che, in principio, mi fosse stata assegnata una posizione esogena rappresenta uno dei motivi principali per cui fui costretto a rimanere nel limbo di fondovalle più di quanto avessi ipotizzato e sperato. Se Adán e le formatrici della CEAS avessero creduto in me, nel mio studio e nella mia buona fede, non avrebbero esitato a consentire l'accesso al territorio comunitario e sono convinto che mi avrebbero perfino favorito e sostenuto⁵⁰. Facevo parte del gruppo dell'*altro*, ovvero di quella parte di persone escluse a priori dalle dinamiche inter-comunitarie. Solo in seguito sarei stato accolto, benché non abbia mai raggiunto tutti i diritti sociali riservati a un membro, il quale fa parte del *noi* e generalmente gode di un alto e consolidato grado di fiducia. La condizione che a un certo punto mi venne assegnata, per dirla con Simmel (*Idem*), fu quella di «viandante potenziale», figura sulla quale non si può di certo riporre una fiducia incondizionata. La conquista della fiducia dei membri del gruppo in cui ci si vuole inserire può richiedere un periodo molto lungo e si basa su regole tacite che il ricercatore deve essere bravo a riconoscere quando si trova sul campo di ricerca, giacché queste si modificano nel tempo, oltre che nello spazio. Per *fiducia* intendiamo l'aspettativa, non direttamente sostenuta da regole formali e meccanismi di ricompensa e sanzione, che gli impegni saranno mantenuti e che il

⁵⁰ È possibile che la mancanza di sostegno iniziale sia dipesa anche da una mia fallacia comunicativa.

comportamento delle altre parti coinvolte in una relazione sarà equo e predicibile (Bromiley e Cummings, 1995: 223-224).

La *fiducia* si crea col passare del tempo all'interno di una determinata collettività e si instaura attraverso delle reiterate e più o meno frequenti *relazioni interpersonali*, che a loro volta generano reti sociali più o meno estese. Queste due componenti – fiducia e relazioni interpersonali – in presenza di un capitale sociale virtuoso, sono ben sorrette da *norme sociali* antecedenti la nascita degli individui che compongono il nucleo sociale. Fiducia, reti sociali e norme sociali costituiscono per Putnam (1993) le tre componenti fondamentali del capitale sociale, concetto teorico che ho utilizzato come cardine epistemologico del mio lavoro socio-antropologico.

2. Il capitale sociale quale principale lente concettuale

Le teorie che descrivono il capitale sociale sono molteplici e variegate, tuttavia molte di queste sono accomunate dalla definizione di patrimonio a disposizione di una comunità di persone, la quale attraverso di esso può raggiungere dei risultati migliori di quelli che otterrebbe se non ci fosse (Cecchi et al. 2008). Quest'ultima parte della definizione di Cecchi esalta l'aspetto funzionale del concetto di capitale sociale e si rifà parzialmente alla concezione di Coleman (1988: 98):

Social capital is defined by its function. It is not a single entity but a variety of different entities, with two elements in common: they all consist of some aspect of social structures, and they facilitate certain actions of actors-whether persons or corporate actors-within the structure. Like other forms of capital, social capital is productive, making possible the achievement of certain ends that in its absence would not be possible.

Evidenzierei qui il momento produttivo del capitale sociale, che è per natura un capitale dinamico che viene continuamente "investito e reinvestito" nelle relazioni sociali e nei singoli membri della comunità. Putnam (1993), che introdusse le tre componenti del capitale sociale citate alla fine del paragrafo precedente, formulò un modello di capitale sociale incardinato principalmente sulla dimensione collettivistica della comunità, contrapposto al modello di Bourdieu (1986) che invece è incardinato attorno a una dimensione individualistica. Il capitale sociale definito da Putnam (*Ibidem*: 35-36), su cui mi baso parzialmente, fa riferimento a:

features of social organization, such as networks, norms, and trust, that facilitate coordination and cooperation for mutual benefit. Social capital enhances the benefits of investment in physical and human capital.

Come struttura portante del capitale sociale ci sono le *relazioni interpersonali*, le quali sono riscontrabili nella rete di conoscenze e di collegamento tra membri di una comunità e fra comunità distinte. Queste reti hanno la caratteristica di essere relativamente stabili o quantomeno individuabili. Le *reti* – assieme alle norme di reciprocità – in virtù dei bassi costi di transazione determinati da modelli di interazione già costituiti, incrementano l'efficienza della cooperazione. Oltre a ciò, le reti facilitano il flusso di informazioni sugli altri membri, congiuntamente al rilevamento dell'eventuale «non-compliance» (Uphoff, 2000; Ostrom and Ahn, 2001). Il flusso di informazioni – tramite dei canali privilegiati – è di accesso esclusivo dei membri del gruppo che ne evitano la dispersione. Questo flusso lungo canali privilegiati può costituirsi anche tra comunità distinte. Simili canali (intra o inter-gruppo) fomentano il reciproco scambio di informazioni e conoscenze, limitando contemporaneamente l'accesso solo a coloro che hanno lo *status* per farlo.

La rete sociale è sorretta dall'intelaiatura formata dalle *norme sociali*, ossia da comuni valori fondanti e da regole di comportamento che travalicano i dettami economici e le regole codificate. Le norme sociali si attivano, primariamente, per regolare internamente la comunità – e i suoi membri – e, secondariamente, per chiarire e definire il rapporto tra comunità distinte. Le norme sociali sono fondamentali – soprattutto in un universo socio-culturale pre-capitalistico come il nostro – giacché intervengono quando le regole codificate sono insufficienti o poco adatte agli scopi appena esposti.

Le *relazioni interpersonali*, tuttavia, possono realizzarsi anche al di fuori del limitato campo di norme sociali e regole codificate. Nello spazio vuoto che conseguentemente si genera interviene la fiducia reciproca tra i membri del gruppo. La *fiducia*, che si attiva più fortemente quando esistono forti legami di appartenenza a una comunità, si inserisce nel suddetto spazio vuoto, garantendo la correttezza dei comportamenti sociali. Le *forme di fiducia* sono legate alla reputazione accordata dalla comunità ai rispettivi membri; laddove le regole comunitarie interne sono rispettate si assegna

una reputazione positiva alla maggior parte dei membri, mentre laddove le regole sono infrante la reputazione assegnata è prevalentemente negativa. Il capitale sociale di una comunità, in presenza di forme virtuose delle tre componenti appena descritte, costituisce un facilitatore del coordinamento e della cooperazione gruppale, a vantaggio di tutti i membri del gruppo.

Le componenti introdotte da Putnam sono molto efficaci e costituiscono, per lo studio di una comunità tradizionale come Cruz de Mayo, un prezioso strumento analitico quantunque non sia privo di limiti. La costruzione concettuale di Putnam è viziata dalla sua inclinazione ideologica che lo conduce a ricercare nelle società moderne i caratteri delle comunità pre-moderne, che sarebbero dotate di un patrimonio civico virtuoso basato su partecipazione comunitaria, reciprocità e mutuo aiuto. Putnam guarda nostalgicamente al passato per ritrovare la solidarietà originaria che sarebbe stata persa dalla società moderna. Putnam forse non si accorge dell'aporia insita nel suo ragionamento. Costruisce, infatti, la sua ricerca – sulla società statunitense di fine anni '90 – attorno a un concetto le cui declinazioni pratiche sarebbero in via di estinzione (Minelli, 2012). È come se scattasse una fotografia della realtà sociale senza svilupparne il negativo, per lasciare nell'ombra gli aspetti "luminosi" del capitale sociale che lui stesso ha postulato e, inavvertitamente fare risaltare gli aspetti "oscuri" (v. oltre) dello stesso.

Putnam, difatti, assegna un ruolo affatto positivo al concetto di capitale sociale, un bene a completa disposizione della collettività e tuttavia non fruibile in modo esclusivo dai singoli individui. Secondo l'autore statunitense i singoli membri di una comunità «utilizzano e beneficiano della presenza di capitale sociale disponendo di un *orizzonte di moralità*, a prescindere dagli scopi che animano le proprie azioni» (Della Pepa&Iaccarino, 2006: 25). Il contesto sociale avrebbe un notevole *imprinting* positivo sull'assetto istituzionale di un Paese, che a sua volta migliorerebbe l'assetto sociale. Putnam non rileva, però, la possibilità che un certo tipo di capitale sociale possa essere foriero di effetti collaterali deleteri per la comunità, i suoi organi e i singoli membri. Egli non considera ciò perché si concentra prevalentemente su una porzione virtuosa del capitale sociale *bonding*, trascurando, tra le altre cose, i forti legami familiari – deleteri se eccessivamente chiusi – e quelli deboli che possono creare ponti con il mondo esterno – ma che se innestati in un sistema istituzionale

fragile e inconsistente provocano il disfacimento del tessuto comunitario.

Coleman, ci viene in aiuto per far fronte a questi limiti e andare oltre alla visione edulcorata e nostalgica del concetto di capitale sociale “putnamiano”, in cui la partecipazione civica e la cooperazione comunitaria assurgerebbero a mito pre-moderno, non più (o raramente) riscontrabili nella vita quotidiana della società Occidentale. Costui, a differenza di Putnam, vede il capitale sociale come una risorsa funzionale sia ai fini individuali, sia a quelli collettivi. Inoltre, a mio avviso, libera preventivamente il concetto dall’ancoraggio di molti autori alla nozione di *patrimonio*, termine che promuove il fuorviante significato di fissità delle risorse sociali di cui la comunità dispone. Lo fa quando raffronta il capitale sociale con quello fisico e quello umano, ritenendoli accomunati dalle modifiche e dalle trasformazioni impresse agli elementi che compongono questi tipi di capitali.

Just as physical capital is created by changes in materials to form tools that facilitate production, human capital is created by changes in persons that bring about skills and capabilities that make them able to act in new ways. Social capital, however, comes about through changes in the relations among persons that facilitate action (Coleman, 1988: 100).

Questa descrizione dei capitali ribalta il carattere di fissità e di possesso – veicolato soprattutto dalla nozione di patrimonio, che accomuna le definizioni di molti autori – a tempo imprecisato che questi ultimi semanticamente comunicano, evidenziando, invece, il momento di trasformazione, dinamicità e condivisione degli stessi. Tale dinamicità può venire generata dai cambiamenti imposti da un agente esterno – come avviene per il capitale fisico e umano – ma anche da cambiamenti impressi da agenti interni, quali il divenire “naturale” delle relazioni interpersonali – come avviene per il capitale sociale. Sono proprio queste relazioni, secondo Coleman, a facilitare l’azione dei membri del gruppo, la quale va oltre la semplice individualità, essendo generata, per buona parte, dal contesto sociale di appartenenza.

Mutuando da Putnam le tre componenti fondamentali del capitale sociale e da Coleman il concetto di relazioni fomentatrici di azione e di cambiamento del tessuto sociale stesso, l’analisi del capitale sociale di Cruz de Mayo risulterà più completa e comprensiva. In aggiunta, Coleman esplicita una componente del capitale sociale che ritengo fondamentale per la sua costruzione, ovvero quella del flusso di informazioni

alla base dell'azione sociale.

An important form of social capital is the potential for information that inheres in social relations. Information is important in providing a basis for action. But acquisition of information is costly. At a minimum, it requires attention, which is always in scarce supply (Coleman, 1988: 104).

L'acquisizione di informazione, ci ricorda Coleman, richiede un costo, che può anche essere solamente costituito dall'attenzione. Aggiungo che l'attenzione è una risorsa che c'è solamente quando esiste un forte interesse rispetto a ciò che arriva al proprio udito e alla propria vista. Per questa ragione, se non c'è motivazione alla ricezione delle informazioni, l'attenzione non si attiva e il flusso informativo scompare come fa una sorgente d'acqua che non viene captata e trattenuta da un terreno impermeabile. A seconda del grado di chiusura e apertura della comunità, il flusso informativo può essere ripetitivo, omogeneo e volto a rafforzare la tradizione, oppure può essere estemporaneo, disomogeneo e innovativo. Ci sono comunità chiuse e altre più aperte all'esterno, come ci sono dei lati del capitale sociale che possono essere oscuri e portare a stagnazione o alla produzione e riproduzione di aspetti negativi e deleteri per alcune funzioni necessarie al gruppo sociale. Portes e Landolt (1996: *passim*) sono tra i primi a evidenziare la potenziale natura negativa del capitale sociale, che a loro avviso si estrinseca in *network* isolati che limitano eccessivamente la libertà d'azione dei relativi membri (livello micro) e che al contempo producono degli effetti negativi sull'intera collettività (livello macro). *Network* eccessivamente isolati sono prodotti da un notevole squilibrio tra capitale sociale di tipo *bonding* e capitale sociale di tipo *bridging* (Putnam 2000, Woolcock e Sweetser 2002), a discapito di quest'ultimo. La prima forma di capitale sociale menzionata rimanda alle relazioni interne a un gruppo omogeneo – caratterizzato dalla buona conoscenza vicendevole dei relativi membri – in cui esiste un limitato numero di legami locali solidi; mentre la seconda forma si riferisce ai legami extra-comunitari, ovvero che vanno oltre i confini del gruppo di riferimento, rimandando al concetto di legami deboli di Granovetter (1973). Per Granovetter i legami deboli sono estremamente importanti per ottenere nuovi flussi di informazioni in ambito occupazionale. Ritengo che questo concetto possa essere trasferibile anche a un caso

di conflitto come quello in esame, giacché ci si trova in una situazione di competitività. Gli attori del conflitto – si badi bene, trattasi di conflitto *non* violento – ambiscono ancora oggi a ottenere quelle informazioni che possano essere decisive per sopraffare l'altro o quantomeno per resistergli. Chi resta indietro su determinati aspetti informativi possiede anche meno strumenti per far fronte al conflitto attraverso il dialogo, soprattutto quando questo si costruisce attorno a incontri periodici in cui sono rilevanti i momenti istituzionali – dove è fondamentale sapere interagire diplomaticamente e avere delle conoscenze burocratico-giuridiche.

Nel nostro caso, è il fronte di difesa del lago Parón che partiva svantaggiato e che pertanto abbisognava maggiormente di certe conoscenze e/o di qualche alleato che potesse supportarlo (vedi la CEAS). Relazioni positive che fanno da ponte verso l'esterno, utili a captare nuove informazioni, assieme a solide relazioni interne al gruppo che trattengono e gestiscono tali informazioni, costituiscono la base per dotarsi di un capitale sociale funzionale alla risoluzione dei problemi e/o allo sviluppo socio-economico. È la buona *qualità* del capitale sociale che produce risultati positivi sia a livello micro che macro, e non tanto la quantità di capitale sociale posseduta dalla comunità. Oltre a ciò, è da tenere sotto osservazione l'equilibrio – o il disequilibrio – che si instaura tra capitale sociale *bonding* e *bridging*. Ad esempio, esiste la possibilità che si formino dei *network* eccessivamente aperti, i quali possono provocare diversi effetti collaterali negativi. Uno di questi è la generazione di uno scollamento dell'individuo dal territorio e dal contesto sociale di riferimento, che normalmente provoca l'indebolimento dell'identità comunitaria, dell'assetto dirigenziale e di quello istituzionale.

3. Le istituzioni centrali e la dirigenza di Cruz de Mayo

Se l'informatore chiave che mi dette una grossa spinta per l'effettivo accesso al campo di ricerca fu Adán, il *gatekeeper* che mi concesse l'autorizzazione ufficiale fu la massima carica dirigenziale della comunità Cruz de Mayo, incarnata nel presidente Julio Bernardo Barón. In sostanza, bastò una lettera di presentazione e autocertificazione che spiegava il motivo per cui desiderassi vivere nel territorio comunitario. Per mia fortuna, il presidente Barón firmò e archiviò in pochi giorni la mia richiesta, senza opporre resistenza alcuna. Non si seguì un particolare *iter* da

adottare in simili situazioni. D'altronde il mio caso costituì un evento straordinario per la comunità andina. O meglio, uno studio antropologico fu condotto da una ricercatrice della CEAS, Jessy Romero, la quale tuttavia non utilizzò l'osservazione partecipante come metodologia di studio.

Il parere di Adán in merito alla mia posizione deve essere stato decisivo. La popolazione ripone molta fiducia in Adán; egli ha sempre goduto di un'ottima reputazione a Cruz de Mayo, rinsaldata, di continuo, da vari incarichi comunali – di qualsiasi grado – svolti con grande generosità e assoluta integrità morale.

Those on whom the group bestows the title "wise men" or "great men", and who, in the absence of any official mandate, find themselves invested with a sort of tacit delegation of the group's authority, feel obliged (by a sense of towards themselves resulting from considerable self-esteem) constantly to recall the group to the values it officially recognizes, both by their exemplary conduct and by their express utterances (Bourdieu, 1977: 193).

Adán racchiude in sé sia la figura di *comunero* esemplare e virtuoso, sia quella di abile oratore capace di proteggere e consolidare i valori ufficialmente riconosciuti dalla comunità. Dunque, influenza e influisce sulle sorti dei suoi conterranei anche quando sta al di fuori del sistema istituzionale di Cruz de Mayo, giacché si sente investito da quella sorta di «tacita delega» descritta da Bourdieu. Tuttavia, egli accentra in lui certe funzioni anche perché le ritiene importanti per sé e per la propria carriera. In definitiva, si può asserire che Adán sia una sorta di *capo occulto*. L'assetto istituzionale e dirigenziale costituisce un importante indicatore di quello che è il capitale sociale di una comunità. Un buon assetto istituzionale crea i presupposti per lo sviluppo di molte delle potenzialità insite nel tessuto sociale di un gruppo. Le organizzazioni formali della comunità, che per dirla con Bagnasco (2006: 416) sono «campi attrezzati di interazione cooperativa, generatori di capitale sociale», spesso mettono a disposizione della comunità delle infrastrutture simboliche e fisiche che le organizzazioni informali, per natura, non possono generare. Quest'ultime, comunque, possono essere favorite e stimolate da organizzazioni formali solide, ben attive e presenti sul territorio.

Si tratta dell'attenzione ai possibili incentivi informali generati dalla

stessa organizzazione formale [o da quella tradizionale pre-moderna], un'organizzazione che stabilisca tessuti di relazione in cui gli individui si riconoscono fra loro e connettono le rispettive strategie, riproducendo sul più lungo periodo condizioni di collaborazione, anche su piani nuovi e diversi (Bagnasco, 2003; cit. in Della Pepa & Iaccharino, 2006: 25).

A Cruz de Mayo l'organizzazione formale non è ben strutturata e si costruisce su uno Statuto comunitario incompleto e soprattutto poco conosciuto da coloro – i dirigenti e i 21 delegati dei relativi settori – che dovrebbero applicarlo. Lo Statuto è poco conosciuto poiché le regole di cui è composto sono ritenute irrilevanti ai fini pratici della vita quotidiana di Cruz de Mayo. Infatti, le regole su cui si fonda la comunità sono diverse da quelle scritte nello Statuto, un istituto imposto dagli organi moderni dello Stato nazionale peruviano. Qui, l'organizzazione tradizionale pre-moderna non ha ancora lasciato il posto all'organizzazione formale moderna. Pertanto, per comprendere quali siano le regole fondanti, effettivamente rispettate e utilizzate per risolvere le controversie interne, bisogna focalizzarsi sulla struttura dell'organizzazione tradizionale. Ci si riferisce, qui, a regole non codificate – le *norme sociali* – che corrispondono agli usi e costumi prodotti, protetti e riprodotti nel campo gravitazionale della tradizione.

Quando emergono le controversie interne, i dirigenti intervengono con modalità contestuali, dipendenti dalle concrete circostanze prodotte dalla controversia e dagli antecedenti dei membri coinvolti. Si cerca di trovare una soluzione che metta d'accordo le parti, piuttosto di applicare sanzioni – che, peraltro, in taluni casi vengono aggirate. Si ricorre alla sanzione solo quando si vuole che questa svolga il ruolo di avvertenza nei confronti del resto della popolazione (Ardito, 2010: 286). L'eventuale partecipazione della comunità nelle decisioni dei dirigenti – salvo che la questione sia interna alla famiglia, per cui sia pretesa riservatezza – può rivestire un ruolo importante affinché le decisioni riflettano i valori collettivi. In tutto ciò, il valore dello Statuto comunale può, al massimo, essere referenziale (*Ibidem*: 89), ma in nessun caso prescrittivo.

Generalmente, a Cruz de Mayo, il ruolo dirigenziale viene assunto unicamente perché in qualche modo si è costretti a farlo, pena un deterioramento della reputazione sociale e la diffusione capillare di pettegolezzi – che paradossalmente

sussisterebbero comunque – verso colui che non accetta. A dire il vero, è vessato con più costanza dai pettegolezzi chi assume l’incarico, poiché, avendo i riflettori puntati, risulta particolarmente esposto alle critiche dei *comunero* e, dunque, vulnerabile. Avendo modo di stare a contatto con Adán, che è uno dei leader storici della comunità andina, ho compreso quanto egli, come molti altri, tenga alla conservazione del ruolo nella comunità e alla reputazione *leader* che detiene. Lo dimostra il fatto che, come detto in precedenza, trascorso il primo anno di incarico dirigenziale della Comisión de Usuarios, si convinse a continuare a rivestire il ruolo di presidente sino al 2015. In Adán, il sentimento di appartenenza alla comunità è ben sviluppato. Lo si vede dai piccoli dettagli, per esempio quando assume un particolare atteggiamento – ben diverso dall’ambito familiare-amicale – di fronte a persone estranee alla comunità, che ai suoi occhi hanno un certo prestigio. Assume, infatti, un tono e un atteggiamento di ostentata gentilezza che mal cela una certa arroganza, probabilmente perché si sente investito da una forte responsabilità nei confronti dei propri conterranei e perciò si sente in dovere di ribadire periodicamente le reciproche posizioni. È come se intendesse evidenziare la linea di demarcazione che separa il *noi* dal *loro* – di cui io ho sempre fatto parte, con qualche eccezione estemporanea. In questo modo rimarca anche la mia figura esogena imposta dalla condizione, senza soluzione di continuità, di *potenziale viandante*⁵¹.

La carica dirigenziale, è bene sottolinearlo, non conduce a vantaggi economici, né a vantaggi familiari e spesso neanche a vantaggi di prestigio sociale, a detta degli stessi dirigenti. Inoltre, questa carica non permette di proseguire molti dei lavori quotidiani che un *comunero* normalmente ha da fare. Da una simile situazione derivano delle perdite economiche, dovute anche al fatto che i dirigenti scendono spesso a Caraz per delle riunioni o delle incombenze burocratiche, cui segue il pasto. Sebbene il buono pasto venga elargito dalla comunità, questo è così risicato che basta a malapena per sfamarsi in qualche ristorante economico. La città è tentatrice – i

⁵¹ Il legame fu viziato dalla forte diffidenza iniziale di Adán, dovuta proprio al suo senso di responsabilità che probabilmente si è sviluppato durante il suo incarico presidenziale. Con chi non era appesantito da questa responsabilità ho creato dei legami più simmetrici (ad es. con alcuni vicini e qualche parente di Adán). Ciononostante, con il passare del tempo, Adán ha iniziato ad aprire le porte e concedermi una certa fiducia. Credo che se ci fosse stato concesso più tempo avremmo instaurato un legame genuino e solido.

negozi che vendono bevande alcoliche sono molti e le alternative poche – per cui alcuni dirigenti non vi resistono e spendono i loro denari in beni voluttuari. Ad esempio, c'è chi si compra il gelato o qualche dolce e c'è chi, invece, sperpera i propri denari in bottiglie di birra – le quali costano in media 5 *sol*, un costo non esattamente irrisorio se si considera che con quei soldi si può pranzare al ristorante. D'altronde, per i *campesino*, l'alcol⁵² rappresenta uno dei pochi mezzi che hanno a disposizione per evadere dalla realtà. Nelle semplici parole dell'attuale (2017) presidente della Comisión de Usuarios, Macario, ben si evince la frustrazione e il conflitto interiore richiesti che si sviluppa nello svolgere le attività dirigenziali – lasciando in sospenso tutti i lavori agricoli che danno sostento alla famiglia.

Es complicado. Por acá el hogar, la chacra, como libre. Hay reuniones, te llaman, te vas. Uno no hace su trabajo, lo que ha pensado no lo hace (Macario, maschio, Presidente Comisión de Usuarios Parón-Llullán-Caraz, 2015-2019, 40 anni circa).

Anche lo scorso presidente di Cruz de Mayo, Barón – in carica fino a fine 2016 – non nasconde di avere ceduto a qualche tentazione – anche se evidenzia più l'occasione gastronomica rispetto all'alcolica – a cui veniva sottoposto in città. D'altro canto, il potere porta con sé dei sacrifici, che il più delle volte sono tollerabili, dato il prestigio sociale che guadagna chi lo detiene e i vantaggi reputazionali che si estendono al tutto il clan familiare. Tuttavia, in qualche dirigente meno adatto alle pressioni e alle responsabilità derivate dall'incarico dirigenziale si crea un conflitto interiore che a un certo punto viene smorzato dalla comunità stessa. Le sensazioni contrastanti di questi personaggi vengono placate – oltre che dal prestigio – dall'enorme potere della comunità su ogni suo membro; la comunità, difatti, valuta e controlla costantemente – attraverso i pettegolezzi – la moralità del dirigente incaricato, che destituendosi farebbe incrinare non solo la sua reputazione, ma quella di tutta la sua famiglia.

In pre-capitalist societies each agent shares directly in the collective capital, symbolized by the name of the family or lineage, to an extent

⁵² Più di qualche *comunero* di Cruz de Mayo e i formatori della CEAS mi hanno spiegato che l'alcol è una piaga sociale che non viene affrontata come si dovrebbe. Durante il mio lavoro di campo ho potuto evincere ciò, incappando in più di una situazione in cui alcuni *comunero* erano alterati dalla "sbornia molesta".

directly proportionate to his own contribution, i.e. exactly to the extent that his words, deeds, and person are a credit to the group. The system is such that the dominant agents have a vested interest in virtue; they can accumulate political power only by paying a personal price, and not simply by redistributing their goods and money; they must have the "virtues" of their power because the only basis of their power is "virtue" (Bourdieu, 1977: 194).

Forse, proprio a causa di questo prezzo personale da pagare, nelle società pre-capitalistiche il continuo avvicendamento alla guida degli organi dirigenziali comunitari costituisce la norma.

Il rinnovo dell'incarico ad Adán Pajuelo Bula – nonostante avesse dichiarato le sue rimostranze (*supra*: 42) al rinnovo dell'incarico – rappresentò, infatti, un evento straordinario per Cruz de Mayo. Adán, che durante il suo mandato era particolarmente coinvolto nel ruolo di presidente della Comisión de Usuarios, nel 2016 mi svelò che non desiderava un nuovo incarico dirigenziale all'interno della comunità. Quello cui anelava era un incarico più prestigioso e redditizio. È attratto e affascinato dal potere. Se si presentasse l'opportunità, gli piacerebbe diventare sindaco di Caraz (il quale, a suo dire, rende circa 5000 *so*⁵³ mensili), oppure ottenere un incarico significativo a livello regionale. Questa sua ambizione è confermata dalla partecipazione a due corsi diversi nello stesso periodo, uno a Lima, sulla *leadership* nel conflitto (organizzato dalla CEAS) e un altro per diventare *Agente participativo*⁵⁴, il quale avrebbe dovuto essere una nuova figura che sarebbe andata a comporre il Comité de Gestión della sub-cuenca Parón-Llullán. Quest'ultimo è un istituto nato nel 2009, che inizialmente prevedeva la partecipazione di tutti gli attori coinvolti nel conflitto – ANA, ALA, EPS Chavín, Cruz de Mayo, Comisión de Regantes, Municipalidad provincial de Huaylas, PNH, Gobierno Regional de Ancash, Duke Energy – al fine di gestire l'assetto idrico del sub-bacino idrografico. Adán conferma di essere una persona molto attiva e dinamica, capace di instaurare rapporti

⁵³ Convertiti, equivalgono a circa 1300 euro, bisogna tenere però presente che il costo della vita in Perù è notevolmente più basso di quello italiano.

⁵⁴ Questi agenti si occupano di raccogliere e coordinare le istanze che provengono dai dirigenti dei vari settori di Cruz de Mayo e presentarle alla Municipalidad provincial de Huaylas per sottoporle a valutazione. Ad esempio, un'istanza comprendente più categorie socio-politicamente sensibili (come educazione, ambiente, trasporti) ha maggiori possibilità di essere finanziata.

abbastanza durevoli anche con persone estranee alla sua vita quotidiana. È uno di quei dirigenti comunitari illuminati che coltiva seriamente le relazioni con l'esterno – sia con la vicina popolazione Caraz che con persone totalmente estranee al contesto socio-culturale peruviano – ponendo le basi per un incremento del livello di capitale sociale comunitario di tipo *bridging*. Oltre a promuovere questo genere di capitale sociale, Adán Pajuelo Bula si è prodigato notevolmente per tenere unita e coesa la comunità rurale andina nel periodo in cui il conflitto era più acceso, sostenendo il livello di capitale sociale comunitario di tipo *bonding*. Se avesse assunto l'incarico di *agente partecipativo* – cosa che non avvenne per decisione delle istituzioni locali – avrebbe continuato a sostenere il capitale sociale *bonding*. Tuttavia, se il meccanismo di assegnazione dei finanziamenti – su cui nel 2016 non riuscii raccogliere informazioni attendibili – ai vari progetti del Comité de Gestión fosse stato simile a quello previsto nell'istituto del *presupuesto participativo*⁵⁵, questo si sarebbe presto rivelato un processo altamente competitivo, nonché potenzialmente generatore di invidie e malumori allorché una fetta di popolazione non avesse ottenuto i finanziamenti. Col senno di poi, però, questi discorsi lasciano il tempo che trovano. Adán, difatti, dopo essersi illuso di ottenere questo incarico, venne a sapere (a fine 2017) dalla Municipalidad de Huaylas che questa nuova figura – nel 2016 prevista su carta – non sarebbe divenuta realtà. «Fue una farsa de la Muni» fu il laconico messaggio elettronico che mi scrisse Adán, con cui manifestò il suo grande disappunto al vedere svanire un incarico cui ambiva.

Se non altro, questo riferimento al meccanismo di ottenimento dei finanziamenti, ci permette di evidenziare – oltre alle forti ambizioni politiche di Adán – gli effetti collaterali dell'istituto del *presupuesto participativo* – parte dell'attuale processo nazionale di decentramento politico-economico avviato nel 2003 (v. cap... 3: 147) – gravanti sulle comunità locali. Il primo di tutti è il risentimento che si genera in seno alla comunità a causa della distribuzione disomogenea dei finanziamenti;

⁵⁵ Questo istituto dovrebbe aumentare la partecipazione alle decisioni politiche. A Caraz si concreta in una riunione annuale in cui partecipano i *delegado* delle *comunidad campesina* dell'*hinterland* urbano, le quali competono con un progetto (sulla migliona delle infrastrutture, solitamente) per l'ottenimento di un certo tipo di finanziamento. Durante la riunione si presentano oralmente i relativi progetti, alla presenza di un mediatore della *Municipalidad* di Caraz. Spesso però, sono selezionati e finanziati i progetti presentati dai rappresentanti con migliori abilità retoriche e declamatorie piuttosto che quelli che meritano realmente il finanziamento.

risentimento che fu testimoniato da Carlos Milla. Egli, nel 2011, mi riportò due esempi di progetti finanziati alla sua comunità (ossia il suo *caserío*) e la quantità di soldi decrescente messi a disposizione dalla Municipalidad provincial de Huaylas.

En el año 2009 hubo 14 millones para obras. Pero este año, para el 2012 hubo solo 5 millones. En mi comunidad hemos logrado para tres [sic] proyectos: un puente carrozable que se va a convertir en puente vehicular y peatonal y otro para la letrina que es importante porque hay mucha contaminación últimamente. Cuando hay apoyo para la comunidad yo me siento contento porque se va a desarrollar. Las letrinas se usan bastante, hemos presentado más de sesenta proyectos y como no hay mucho dinero [procedente del canon minero], hay gente que se enfada sí, pero que se puede hacer. Los pontajes no funcionan perfectamente. Al puente han dado 250000 soles pero no llega todo (el 50%), probablemente una parte se queda en manos de las autoridades – en la Municipalidad, por ejemplo (Carlos Milla, maschio, Presidente Comunidad campesina Cruz de Mayo, 2011-2012, 43 anni circa).

Dalle informazioni che raccolsi, assistendo direttamente a una riunione svoltasi nell'agosto 2011, sembra che i finanziamenti vengano ottenuti più facilmente da quei dirigenti che conoscono bene le modalità attraverso cui è più opportuno presentare le istanze e che meglio sanno esprimersi in castigliano.

L'agente partecipativo, invece, in teoria avrebbe dovuto avere un compito di incentivo alla cooperazione, raccogliendo e coordinando le diverse istanze, al fine di generare una gestione virtuosa dell'intero sub-bacino idrografico Parón-Llulán. Potenzialmente, sarebbe stato un promotore del capitale social *bonding* positivo. È per tal motivo che Adán era attratto da questa figura? Oppure, più venalmente, ne era attratto per il probabile compenso migliore rispetto agli scarsi rimborsi spese che sono concessi ai dirigenti di Cruz de Mayo? O piuttosto, era il prestigio sociale, che ne avrebbe guadagnato, a motivarlo?

Pubblicamente, molti *comunero*, *delegado* e *dirigente* esprimono l'assenza di *appeal* degli incarichi dirigenziali interni alla comunità. Per ovviare a quello che appare come un grosso problema, la CEAS ha proposto di rendere gli incarichi dirigenziali meno onerosi. Secondo quanto suggerito dalle formatrici della CEAS, l'assemblea

comunitaria di Cruz de Mayo dovrebbe intervenire sull'aspetto economico, offrendo un compenso equo a chi ha un incarico dirigenziale così gravoso, oltre al mero rimborso. Tuttavia, sono parole che non possono essere raccolte e fatte proprie dai dirigenti del territorio andino. La struttura simbolica che sorregge l'istituzione dirigenziale di Cruz de Mayo non può permettere, né permettersi di offrire il fianco alle proposte etnocentriche e de-relativizzate della CEAS. Difatti, se il denaro si intromettesse in questo sistema collaudato molti più *comunero* ambirebbero – per interessi economici – al *cargo* dirigenziale, svuotando di significato il *cargo* stesso. Inoltre, in questo modo i *leader* naturali della comunità, coloro che tengono veramente al suo bene, farebbero più fatica ad emergere. Il capitale simbolico, che viene prodotto e riprodotto costantemente dai membri della comunità, non può assolutamente essere messo sullo stesso piano del capitale economico – a prescindere dal suo carattere individuale, familiare o comunitario.

Once one realizes that symbolic capital is always credit, in the widest sense of the word, i.e. a sort of advance which the group alone can grant those who give it the best material and symbolic guarantees, it can be seen that the exhibition of symbolic capital (which is always very expensive in economic terms) is one of the mechanisms which (no doubt universally) make capital go to capital (Bourdieu, 1977: 181).

Uno dei luoghi primari per l'esibizione alla comunità del capitale simbolico è quello dell'istituzione dirigenziale. Se l'esibizione simbolica del potere dei leader ha successo, la struttura sociale ne beneficia, rafforzando al contempo anche il capitale sociale della comunità. Le strategie utilizzate per creare e mantenere le relazioni di dominazione in società debolmente istituzionalizzate – in termini di apparato di mercato, giuridico, educativo e statale – devono essere perpetuamente e attivamente rinnovate (*Ibidem*: 183).

A Cruz de Mayo, nell'ultimo decennio, il capitale simbolico si è rinnovato costantemente, in capo alla dirigenza, attraverso i discorsi e le pratiche che hanno gravitato – e che tuttora gravitano – attorno al conflitto. Il conflitto è stato il mezzo attraverso cui alcune personalità politiche sono emerse prepotentemente e grazie al quale si è creato e incrementato poco a poco, in seno all'istituto dirigenziale, un capitale simbolico cospicuo. Di questo capitale simbolico si sono valse, in seguito,

anche i *leader* meno carismatici e influenti della comunità. La rotta socio-politica di Cruz de Mayo dell'ultimo decennio si è basata su questo capitale simbolico che, come si sarà compreso, ha fatto brillare molte personalità dirigenziali. Il cospicuo capitale simbolico, in questi anni, ha assegnato un grande potere alle singole personalità dirigenziali. Personalità che hanno nelle proprie mani il potere di costruire e promuovere nuovi progetti comunitari (virtuosi o meno), ma anche di bloccare e affondare quelli già avviati. In ogni caso, si tratta di progetti inseriti nell'ideologia conservatrice che permea il sub-strato socio-culturale della popolazione locale e che non vanno a scalfire minimamente il ben collaudato sistema tradizionale. Naturalmente, in questo sistema conservatore, sono presenti anche delle voci di *delegado* che vanno contro-corrente proponendo qualche proposta di apertura verso un tipo di sviluppo economico legato al turismo. Tuttavia, queste rappresentano idee velleitarie, prive di fondamento sociale e culturale – probabilmente inculcate dalla CEAS – che vengono perciò seminate al vento.

4. L'assetto istituzionale di Cruz de Mayo

L'articolo 5 dello Statuto comunitario spiega come Cruz de Mayo sia un'organizzazione sociale ed economica il cui nucleo principale è la famiglia. Oltre alle attività agropecuarie e l'aiuto reciproco, l'articolo mette in risalto la responsabilità della conservazione delle risorse naturali, di cui la comunità rurale dovrebbe farsi carico. Ecco come recita l'articolo summenzionato:

La Comunidad Campesina de Cruz de Mayo es una organización social y económica, integrada por familias unidas por vínculos ancestrales, sociales, económicos y culturales, por actividades agropecuarias, trabajo comunal, la ayuda mutua y por la conservación de sus recursos naturales.

La Comunidad se compromete al cuidado de sus recursos naturales frente a cualquier amenaza ajena a la Comunidad.

L'articolo 5 è uno degli articoli fondamentali dello Statuto e tuttavia è conosciuto parzialmente solamente da qualche *delegado* di settore. Lo Statuto comunitario, su cui in certi contesti una comunità costruisce i propri fondamenti, è poco conosciuto dai dirigenti di Cruz de Mayo che compongono l'*Asamblea general* – l'organo *maxímo* della comunità, costituito da *comunero* qualificati – e la *Directiva comunal* – l'organo di governo e amministrativo locale – e perciò viene sistematicamente

disatteso.

Ciò, cosa indica? Indica, forse, che i dirigenti che governano la comunità sono inetti e irresponsabili? Indica, forse, che non esiste un solido e ben strutturato apparato regolamentario? Oppure indica che la popolazione non è sufficientemente coesa al suo interno per riconoscere e rispettare uno Statuto comunitario unitario? Queste tre domande sono intrinsecamente sbagliate dato che non tengono conto della loro lontananza siderale dal contesto, per cui non sono affatto rispondibili. Questi dubbi potrebbero avere un senso in un contesto socio-culturale Occidentale, ma in questo contesto rurale pre-capitalistico non fanno altro che sviarci dal nocciolo della questione.

Se i *leader* di Cruz de Mayo non conoscono esaustivamente i principi fondamentali dello Statuto comunitario, allo stesso modo non sono ben informati sulle gerarchie che esistono tra i diversi organi direttivi locali – la Asamblea general, la Directiva comunal, i *comité especializado* – e gli altri organi esterni al governo della comunità (come la Comisión de Usuarios o i *rondero*⁵⁶). Questo, secondo la CEAS, creerebbe disordine e una confusione generale, in seno ai dirigenti, che condurrebbe a mettere nelle mani di alcuni organi delle attività che sulla carta non gli competono. Leggendo lo Statuto comunitario, vediamo che all'articolo 66 recita:

En la comunidad campesina CRUZ DE MAYO podrán constituirse, con aprobación de la Asamblea General, los comités de regantes, Club de Madres, Rondas campesinas, comité especializado de promoción y defensa del medio ambiente y ecología, etc.

La Directiva comunal, dunque, sulla carta avrebbe più potere della Comisión de Usuarios o dei *rondero*, ma anche su questo aspetto non c'è consapevolezza. O forse c'è, ma ciò non conta nulla. Il sistema regolamentario su cui si fonda Cruz de Mayo non ha niente a che vedere con gli articoli scritti nello Statuto comunitario. Lo Statuto è solo la fittizia facciata istituzionale che permette a Cruz de Mayo di "esistere" nell'ambito del sistema statale nazionale e di rapportarsi così con le autorità centrali e locali incorporate nell'ingranaggio imposto dal meccanismo statale. Nessun disordine o confusione, dunque, perché abbiamo una struttura di

⁵⁶ I *Rondero* sono coloro che vigilano sul territorio e cercano di prevenire e impedire il disordine sociale.

potere fondata esclusivamente sull'organizzazione tradizionale locale⁵⁷ che si nasconde dietro la facciata di modernità appena menzionata.

È noto che il territorio andino è caratterizzato dalla presenza di più organizzazioni che possono competere tra di loro su medesime istanze, tanto che viene spesso a definirsi uno scenario multi-organizzato, normalmente composto dalla *comunidad campesina*, dalle *comisión de regante*, dai *municipio* e nelle città di destino della migrazione, dalle *asociación de residente*. Queste organizzazioni principali configurano la struttura organizzativa e di potere locale (Diez, 2001; Golte, 1992), completata da un grande numero di organizzazioni di carattere locale che varia in base alla comunità (Diez, 2007:122). In Perú, ciò si verificò a discapito del processo di modernizzazione istituzionalizzante avviato dal governo peruviano, che aveva come obiettivo l'inglobamento – riconoscendole ufficialmente e qualificandole – delle comunità *indígena* e *campesina*, a partire dalla promulgazione della Costituzione del 1920. Questo processo proseguì con la Costituzione del 1933 e si consolidò, infine, con la riforma agraria del 1969, attraverso il decreto-legge 17716 (Aguero, 2016: 32). A partire da questo anno, la terra della *hacienda andina* fu consegnata alle *comunidad campesina*, che con il governo Velasco incominciarono a perdere la denominazione di *comunidad indígena*. Il Decreto Supremo del 1970 stabilì che le *comunidad* assumessero la struttura prevista nello *Estatuto de Comunidades Campesinas*, che dispose l'esistenza di tre autorità principali: un *Presidente*, una *Junta directiva* e una *Asamblea general*. Insomma, un istituto governativo che possedeva le medesime caratteristiche di un'associazione senza fine di lucro (Ardito, 2011: 103; cit. in Aguero, 2016). È plausibile pensare che uno degli scopi della regolamentazione, sottaciuto dal governo, era quello di governare e controllare più facilmente le comunità rurali e indigene. Si scordarono e non si resero conto, tuttavia, che non avrebbero potuto controllare il regolare incedere dell'organizzazione tradizionale delle comunità – la quale, invece, può essere controllata solo da un potere più subdolo, quello dell'ideologia neoliberista.

Anche lo Statuto attuale di Cruz de Mayo si basa sullo stesso Decreto Supremo. Uno Statuto che, secondo la CEAS, andrebbe aggiornato e migliorato. CEAS, dopo aver

⁵⁷ L'organizzazione tradizionale, assieme al tessuto di relazioni socio-culturali e politiche interno a Cruz de Mayo, sarà trattata più approfonditamente nel capitolo III.

analizzato quello che dovrebbe essere il regolamento fondante della comunità andina, ha tentato di convincere – con le più buone intenzioni – i *leader* della comunità di come questo documento costituzionale richiedesse un cambiamento sostanziale⁵⁸. Secondo la CEAS lo Statuto sarebbe deficitario, in quanto sprovvisto di regolamenti chiari e puntuali sull'assetto dirigenziale. La CEAS, tra le altre cose, rileva l'assenza di un articolo che tratti del conflitto d'interesse che esisterebbe tra l'incarico di dirigente comunitario e quello di *regidor*⁵⁹ – il quale è membro del consiglio comunale di Caraz. Un'altra pratica che confermerebbe l'ignoranza dei dirigenti di Cruz de Mayo rispetto al regolamento statuario, riguarda il *Comité electoral*. Questo organo, nella realtà concreta, svolge dei compiti che, facendo riferimento allo Statuto, non gli competerebbero, come aggiornare il *padrón comunal* (il registro amministrativo del territorio *campesino* dove sono riportati i dati personali, sociali ed economici di ogni *comunero* e della sua famiglia). Altro aspetto che la CEAS ha portato all'attenzione dei dirigenti locali riguarda l'assenza di una figura chiave nello Statuto comunitario, ovvero quella della donna – solo una volta vi è menzionata la parola «*mujer*», senza peraltro indugiarsi più di tanto. Tale assenza, conferma e avalla il relegamento della donna all'ambito familiare. A riprova della quasi assente partecipazione delle donne alla vita della comunità vi sono le assemblee comunitarie, le quali sono considerate le massime istanze del governo comunale, luogo fondamentale per l'assunzione di decisioni collettive (Diez, 2007: 118). Qualche autore interpreta queste assemblee come spazi di esclusione, sia in termini linguistici sia di genere (Harvey, 1989), i quali rispecchiano la marcata separazione dei ruoli in base al genere. Per corroborare ciò asserito da Harvey, a Cruz de Mayo la magra partecipazione femminile dipende anche dalla difficoltà a esprimersi in castigliano. Nelle mie plurime esperienze in queste assemblee mediamente ho potuto contare solo una rappresentante del genere femminile della

⁵⁸ Nella quarta disposizione transitoria dello Statuto (p.19) di Cruz de Mayo è previsto il rinnovo o l'aggiornamento dello stesso: «El presente Estatuto, podrá ser renovado o actualizado cada seis (06) años a fin de garantizar su vida institucional. La nueva norma no podrá legislar en desmejorar [*sic*] de los derechos concedidos por su antecesora.»

⁵⁹ Il *Regidor* rimane in carica 4 anni. Ha la funzione di assistere e partecipare nelle sessioni del Consiglio e delle Commissioni municipali. Vota le iniziative municipali e può proporre norme e ordinanze. Allo stesso modo, può partecipare alle questioni affidategli dal Consiglio comunale o dal Sindaco, e soprattutto assistere i cittadini e le organizzazioni sociali.

comunità rurale. Solitamente, però, questa rappresentante non partecipa alle visite formative organizzate dalla CEAS in altre comunità che esperiscono problemi simili a quelle di Cruz de Mayo o che adottano delle pratiche virtuose. La CEAS, infatti, ciclicamente organizza questo tipo di visite per mostrare alla comunità che c'è la possibilità di svilupparsi socialmente ed economicamente e che esistono diversi modi per affrontare determinate questioni socio-economicamente spinose.

La CEAS, non capisce che l'ignoranza che i dirigenti di Cruz de Mayo hanno rispetto allo Statuto comunitario non ha nessuno valore, poiché sterilmente assegnata loro dalla stessa CEAS. L'ignoranza che ha peso e valore, invece, è quella della CEAS che non ha capito che l'organizzazione tradizionale (ammesso che ne abbia rilevato l'esistenza) non può venire rasa al suolo a colpi di idee di rinnovamento, calate dall'alto di un mondo – di stampo occidentale – dove la struttura sociale e di potere sono aliene al contesto socio-politico andino.

La CEAS vorrebbe porre le basi del cambiamento attraverso il rinnovamento e il potenziamento dello Statuto comunitario, e tramite la salvaguardia dei regolamenti interni – ad es., tramite la certezza delle sanzioni comminate a chi non li rispetta. Gran parte dei *comunero* rispettano certi regolamenti solo quando sono consapevoli che sono previste delle sanzioni che vengono loro comminate in caso di inosservanza⁶⁰. Per esempio, in occasione dei lavori comunali di manutenzione del territorio (*faena*) sono previste delle sostanziose sanzioni se i rispettivi convocati non si presentano alla giornata lavorativa. In questi casi, lo spirito di supporto, di collaborazione e di condivisione dello sforzo per un fine comune viene a mancare. Le attività di manutenzione sono percepite come un obbligo che toglie tempo e risorse al lavoro nelle *chacra*. Qualcheduno, talvolta, riesce perfino a sfuggire al pagamento delle multe, dopo non aver contribuito alle *faena*. Nella letteratura è frequente trovare riferimenti che attestano la tendenza alla diminuzione della partecipazione nelle *faena* comunali, nelle *asamblea*, le quali in aggiunta avverrebbero con una frequenza minore rispetto al passato (Plascencia 1994; Miranda 1992; Mitchell 1994; Diez 1999a). Diez (2007) non interpreta questa diminuzione generale della

⁶⁰ Anche all'epoca degli Inca, talvolta, si presentavano gli ispettori che sanzionavano o uccidevano i rei. Più recentemente, persino Sendero luminoso ha adottato questo tipo sanzioni e/o pene capitali, ben conscio che le comunità andine locali sono tuttora ancorate a sistemi organizzativi tradizionali di un certo tipo.

partecipazione come un segnale catastrofico e ci rassicura affermando che è presto per parlare di crisi del concetto di comunità e di tutto quello che ci sta dietro concretamente. A Cruz de Mayo la riduzione del grado di partecipazione è dovuta, in parte, al maggiore attaccamento agli interessi economici intra-familiari che conducono a investire le risorse di tempo prevalentemente all'interno delle proprie *chacra* (v. cap.. III, par 2.1).

La Directiva comunal, secondo la visione etnocentrica della CEAS, dovrebbe essere più forte e mettere in atto le sanzioni previste nei regolamenti, senza eccezioni. Infatti, se gli organi dirigenziali non si dimostrano coesi e solidi, non potrebbero imporre il rispetto del regolamento interno. Tuttavia, questi organi non possono diventare più forti perché c'è un potere molto più forte al di sopra delle istituzioni dirigenziali, costituito dalla struttura socio-politica tradizionale che impone un atteggiamento *concertativo* piuttosto che direttivo verso i componenti della comunità. È una prerogativa delle *comunidad campesina* delle Ande quella di cercare una soluzione armoniosa alle controversie e ai conflitti interni al territorio di cui fanno parte. In questi territori, inoltre, si tende a risolvere le situazioni spinose a fatti compiuti. Ciò non toglie, tuttavia, che ci possano essere diverse situazioni in cui le decisioni avvengono in modo autoritario, faccio qui riferimento principalmente a quelle questioni in cui la maggior parte dei *comunero* politicamente attivi non hanno idea di come comportarsi e pertanto si affidano al *leader* della comunità. Naturalmente, questo asservimento temporaneo dipende anche dalla personalità e dal carisma del *leader*, il quale può avere la dote di trascinatore o meno. Secondo Diez (1999b:254) nel contesto andino:

En el ejercicio de la autoridad y la dirigencia se seguiría combinando un criterio de democracia en los mecanismos de elección (al interior) con una práctica muchas veces autoritaria en la toma de decisiones (en la relación entre miembros y hacia el exterior).

Come detto pocanzi, solo in casi estremi si utilizzano metodi preventivi e dissuasivi come multe, sanzioni o altro genere di pene. È una politica reazionaria, funzionale a riprodurre di continuo lo stato originario delle cose, evitando il più possibile di intaccare l'equilibrio del tessuto sociale e la struttura organizzativa tradizionale. Esistono diversi casi riportati nella letteratura andina che evidenziano il genere di

sanzioni applicate alle deviazioni dei *comunero* rispetto alle obbligazioni derivate dai lavori comunitari – come la *minga* – che oscillerebbero tra l'esclusione dalle risorse comunitarie, la diffusione di pettegolezzi e la pubblica stigmatizzazione – il cui processo accrescerebbe i legami relazionali comunitari (Faas, 2017:4), valorizzando il capitale sociale *bonding*. Tuttavia, Lyle (2017) evidenzia che non tutto il mondo andino è omogeneo, mostrando il discostamento delle comunità da lui studiate, non incontrando nessuna di queste sanzioni tradizionali appena esposte.

I conflitti più comuni che sorgono nel territorio andino sono provocati dalla rivendicazione o protezione dei confini territoriali e delle parcelle agricole familiari. Per la soluzione delle questioni familiari generalmente si ricorre a gerarchie interne alle stesse famiglie, basate sul sistema patriarcale – ciò non significa che le donne non abbiano nessuna voce in capitolo. Nel caso di dispute comunitarie intervengono la *directiva* e i *delegado* di *sector*, che svolgono il compito di cercare un compromesso per risolvere la situazione. In ciò, il dialogo tra le parti assume una notevole rilevanza. Se le parti non raggiungono un accordo grazie all'intervento di questi attori *super partes*, interviene l'assemblea generale a risolvere la disputa. Normalmente prevalgono soluzioni alternative alle disposizioni previste nei testi normativi. La comunità, intesa nelle sue istituzioni, tra le principali funzioni ha difatti quella di configurarsi come una istanza di organizzazione, regolazione e soluzione di controversie e conflitti che si sviluppano tra i suoi membri, oltre a quella di fare da punto di interrelazione con gli agenti che abitano il mondo esterno e di difesa dell'integrità territoriale di fronte a parti terze (Diez, 2007: 119).

Nel caso di conflitti con attori extra-comunitari – ad es. con le comunità rurali limitrofe – per i quali non si riesce a giungere a una risoluzione possono intervenire determinate autorità esterne. Ciò avvenne nel 2011, tra un settore periferico di Cruz de Mayo (settore di Yuco) e un altro della comunità di Santa Cruz, i quali si trovarono in disputa per le modalità con cui veniva gestita e controllata l'acqua della sorgente Hichik-Huancutey, localizzabile nel territorio di Cruz de Mayo. In questo conflitto trans-frontaliero si ebbe l'intervento dell'autorità locale dell'acqua (ANA-ALA⁶¹ Huaraz) che tuttavia non risolse completamente la faccenda. Non utilizzando tutte le

⁶¹ Autoridad local del agua (ALA) che afferisce all'Autoridad nacional del agua (ANA).

carte a sua disposizione, essa raggiunse una risoluzione ambigua che preservò il diritto dei *comunero* di Yuco, ma che colpì molto debolmente gli attori che recavano il documento (v. cap. IV, par. 1). Solo in casi veramente eccezionali i problemi e le controversie esterne sono risolte in sede giudiziaria attraverso l'intervento del *Juez de Paz*.

Estos problemas exceden las capacidades tradicionales de intervención de las autoridades comunales, que se basaban más en el consenso. De otro lado, las comunidades campesinas no han llegado a establecer mecanismos para resolver conflictos entre las comunidades (Aguero, 2016: 35-36).

Un osservatore ingenuo, proveniente dalla società occidentale, direbbe che l'assetto istituzionale di Cruz de Mayo è molto fragile e che potrebbe guadagnare autorevolezza solo se si stabilissero delle normative legittime, chiare, certe e riconosciute da dirigenti capaci di farle rispettare, sia all'interno che oltre-confine. Tuttavia, se ci si cala nel contesto locale e opportunamente si indossano le "lenti relativistiche", la percezione cambia e si vede come stanno realmente le cose. Difatti, a Cruz de Mayo, sono le tradizioni comunitarie e le norme sociali che permettono al palco di reggere il peso dei conflitti, "sopperendo" alla mancanza (o meglio, alla non presenza) di un potere istituzionale ben strutturato e visibile dall'esterno.

La CEAS, al contrario, sta lavorando sui dirigenti attuali per stimolarli a ripensare al proprio sistema istituzionale e venire a capo di una problematica che non è mai stata percepita dalla comunità. La CEAS cerca, inoltre, di stimolare l'ideazione di progetti di sviluppo socio-culturale e/o economico, tentando di coinvolgere, innanzitutto, i dirigenti di Cruz de Mayo. Questo approccio etnocentrico genera una forte dissonanza cognitiva, che invece ad andare a fortificare le risorse interne alla comunità andina, produce un certo smarrimento nei dirigenti meno consapevoli. E in pochi altri un entusiasmo infondato – perché non considera la ritrosia, di fronte ai possibili stravolgimenti, della popolazione generale – per la realizzazione di progetti turistici che andrebbero a migliorare la situazione sociale (il che è molto discutibile) ed economica di Cruz de Mayo. Puntando su questo aspetto formativo, la CEAS cerca di indirizzare la comunità rurale a «individuare un'immagine relativamente condivisa

delle possibilità» (Bagnasco, 2006: 421) che *non* serba in sé, ma che rappresenterebbe solo il fosco riflesso del progetto socio-politico della CEAS – e di qualche altro *delegado* che, a forza di lavorare in città, ha assunto un *forma mentis* urbana.

Le società locali hanno il potere di gestire alcune questioni in piena autonomia, ma per delle altre – come quelle che implicano la contesa con attori esterni – purtroppo, non hanno le risorse necessarie – o non sanno di averle – per prendere in mano le redini e condurre la situazione verso una precisa meta. Bagnasco, quando tratta delle politiche nazionali per lo sviluppo locale, ci mette in guardia dal valutare il processo di decentramento come aprioristicamente positivo per le comunità locali.

[...] il problema che i ricercatori devono porre è se e quanto questi processi siano stati in grado di favorire la costituzione di efficienti e autonomi sistemi locali, dotati delle risorse di cui hanno bisogno, attrezzati per connettersi in reti esterne per trovare ciò che manca all'interno, e per una ricca interazione fra i soggetti interni al sistema locale (*Idem*).

Con ciò voglio dire che Cruz de Mayo farà meglio a non dimenticarsi della lezione impartita dalla situazione conflittuale degli ultimi anni. Le relazioni e le interazioni che i dirigenti della comunità hanno sviluppato sono state funzionali all'andamento positivo del conflitto e alla costruzione di un metodo nella contesa con Duke Energy e le autorità statali. Tuttavia, una volta che il conflitto sarà risolto definitivamente, Cruz de Mayo tornerà a chiudersi a riccio o farà tesoro di ciò che ha fin qui appreso? L'istituzione dirigenziale di Cruz de Mayo saprà, prima o poi, gestire il potere e i compiti che derivano dal processo di decentramento statale concesso alle amministrazioni e alle comunità rurali e indigene? Benché Cruz de Mayo si trovi in una condizione non invidiabile per solidità istituzionale e autonomia interna – quando si tratta di rapportarsi con attori istituzionali extra-comunitari – ed emancipazione economica, ha la fortuna di potersi appoggiare a un'associazione cattolica come la CEAS, la quale sta facendo grandi sforzi per provare rendere la dirigenza politicamente forte e autonoma. Se, al principio (dal 2009 al 2014) di questo sodalizio, i formatori della CEAS tendevano a sostituirsi totalmente ai dirigenti nelle attività amministrative, giuridiche e diplomatiche, negli anni successivi

le cose sono cambiate. L'associazione cattolica peruviana lavora oggi perché Cruz de Mayo si emancipi e possa gestire e risolvere le controversie extra-comunitarie, privata di qualsivoglia tipo di stampella che la sostenga. Per il momento, tuttavia, il legame asimmetrico con la CEAS è ancora troppo forte per pensare che Cruz de Mayo se ne distacchi e cammini con le sue gambe. Pare che si sia formata una sorta di dipendenza dalle due attuali formatrici-risolutrici della CEAS, tenendo conto che sono emerse delle istanze comunitarie interne per cui sarebbe gradito il loro intervento.

Sí, siempre ayuda allí, claro hay mas temas. Siempre ayuda de la tema de la laguna. Ellos quieren derecho y la verdad porque hay veces que en otros conflictos no quieren colaborar. Eso es lo que pasa (Julio Bernardo Barón, maschio, Presidente Comunidad campesina Cruz de Mayo, 2015-2016, 55 anni circa).

Queste sono le lamentele espresse dal presidente Barón rispetto alla condotta della CEAS, la quale si è espressamente negata dall'offrire aiuto per temi estranei al conflitto con l'impresa idroelettrica e alla formazione dei dirigenti.

A veces tenemos una conflicto recién del terreno [...], 'ahora vamos a entrar parte de San Juan' yo le he dicho [...]. 'Allí pueden también', yo le digo, 'pueden ayudar?' 'No' me dijo, 'no, no'. Máxime está así capacitando parte de laguna (*Idem*).

La CEAS sta operando bene sotto questo aspetto, tentando di formare i dirigenti di Cruz de Mayo per fare in modo che gradualmente la *comunidad campesina* torni a prendere tra le mani il timone e possa riuscire a governare con maestria le questioni interne ed esterne (limitatamente alle loro capacità) alla comunità. Risulta fallace, invece, la sua strategia volta a rafforzare gli istituti formali – v. Statuto comunitario, in appendice – ufficialmente posti ai vertici del sistema governativo della comunità. Un tale orientamento formativo potrebbe risultare alquanto pernicioso e addirittura vanificare parte dell'importante lavoro svolto finora dalla CEAS, finalizzato all'emancipazione di Cruz de Mayo.

5. Il ruolo decisivo dei dirigenti locali nell'accensione della miccia

L'avvio e l'efficacia dell'azione collettiva, del luglio del 2008, sono dipesi dalla coincidenza temporale e dalla collaborazione di due presidenti molto carismatici e

intraprendenti, senza nulla togliere all'incidenza negativa che ha avuto il comportamento – illecito e immorale – di Duke Energy sulla vita quotidiana dei *comunero*. Senza Antonio Dueñas Goñi e Luis Alberto Vacas Mendoza, rispettivamente presidente di Cruz de Mayo e presidente della Comisión de Usuarios del sub-bacino idrografico Parón-Llullán-Caraz (istituita proprio nel 2007⁶²) plausibilmente la popolazione avrebbe continuato a sopportare – come la pesante eredità socio-culturale delle *hacienda*, derivante dall'epoca precedente la riforma agraria (1969) gli “suggeriva” di comportarsi (v. cap. III: par. 1) – la situazione, condandola scialbamente con qualche sporadico mugugno e borbottio. L'intervista con Luis Alberto Vacas Mendoza fu rivelatrice perché mi spiegò come concretamente nacque l'idea di fare insorgere il popolo. Ambedue i *leader* erano consci di essere dei personaggi carismatici e dei vevoli trascinatori, come emerge dalle conversazioni che intrattennero nei giorni antecedenti l'azione collettiva.

Había un momento que en la misma plaza de Armas de Caraz nos sentamos los dos, Antonio Dueñas Goñi y lo que le habla, Antonio Vacas Mendoza. Nos sentamos los dos: ‘hacemos o no hacemos este conflicto? Hacemos o no hacemos?’ Los dos, los dos. Porque él era Presidente de la comunidad Cruz de Mayo. Yo era igualito, pues presidente de la micro-cuenca Parón-Llullán-Caraz. Éramos los dos hombres, un cargo que representaba mucha gente. Entonces, chocamos la mano allí y dijimos: ‘ya sí, lo hacemos. Sí, lo hacemos.’ Y lo hicimos. Acá, en esta misma casa⁶³ reunimos el 20 de julio, con ese oficio, y acordamos que día íbamos ya a realizar este conflicto. Las noches, en horas y días, desde ese momento no había día ni noche y era parejo las 24 horas el trabajo. Llegamos, ya llegó porque el día 30 de julio ya tenían que cerrar la laguna. Entonces si cerraban, nosotros para que ya era. Entonces, antes que lo cierren, nosotros, avanzar! Porque estaba oficio así, ya. Entonces, el día 29 de julio a las 3 de la mañana estamos treinta personas

⁶² Fu Mendoza, nell'anno 2007, a presentare e registrare la Commissione dei fruitori dell'acqua, presso il registro pubblico regionale, in modo da assegnargli la personalità giuridica. Questa Commissione, è molto probabile che non sarebbe nata, se non ci fosse stata la spinta unitaria impressa dalle circostanze negative in cui versavano la comunità campesina e gli irrigatori del sub-bacino idrografico Parón-Llullán, oltre alla normativa – Ley del Agua – appena nata, incentivante l'istituzione di questo genere di commissioni.

⁶³ La casa in questione si trova nella periferia di Caraz, al principio del *barrio* della Campiña, molto vicino all'imbocco per la strada sterrata che conduce al territorio di Cruz de Mayo.

en la misma entrada de la laguna Parón, donde está la tranquera (Luis Alberto Vacas Mendoza, Presidente Comisión de Regantes de la sub-cuenca Parón-Llullán, 2007-2010, 49 anni circa).

La decisione di realizzare l'azione collettiva fu dettata dal comportamento scellerato— dovuto alla filosofia prettamente capitalistica⁶⁴ — tenuto della compagnia idroelettrica e dalle politiche conniventi delle istituzioni locali e statali. Quest'ultime, infatti, aggravarono ulteriormente la situazione e crearono delle condizioni che misero alle strette Cruz de Mayo e la Campiña. Temporalmente, lo spartiacque conflittuale — che segnò il passaggio dallo stato di latenza a quello di visibilità — va individuato nel 17 luglio 2008, giorno in cui Duke Energy fece pervenire la notificazione, all'allora Comisión de Regantes de la sub-cuenca Parón-Llullán⁶⁵, che il lago sarebbe stato chiuso il giorno 22 di luglio 2008 in maniera provvisoria, e poi il 30 di luglio 2008 a tempo indefinito. Duke Energy avrebbe dunque abbassato le paratie di deflusso dell'acqua — proprio in uno dei mesi in cui il fabbisogno idrico è alle stelle — per aumentare il livello dell'acqua del lago, mandando contemporaneamente un messaggio simbolico alla popolazione locale: “è la compagnia a controllare e gestire l'acqua, nessun altro deve intromettersi”. Quando accadde tutto ciò, Goñi e Mendoza, che nulla volevano fare per bloccare l'origine del futuro scoppio del conflitto, accolsero tale evento come il pretesto ottimale per sollevarsi contro il colosso idroelettrico e tutte le istituzioni che, implicitamente o esplicitamente, lo sostenevano. Il sasso fu dunque lanciato da Duke Energy oltre la linea di spartiacque che separava la fittizia fase di serenità dalla fase di fermento e scontro, provocando una frana impossibile da arrestare, la quale trascinò con sé tutti gli attori che in quel periodo partecipavano al gioco. La compagnia idroelettrica e le istituzioni statali, difatti, ebbero la possibilità di cambiare le sorti del conflitto, dialogando e cercando di giungere, prima di toccare il punto di non ritorno, a un compromesso con le istituzioni locali e con gli attori rurali protagonisti. Goñi mi spiegò, infatti, che si fecero varie riunioni nel corso dell'anno 2007, con lo scopo di

⁶⁴ Il capitalismo, fin dalle sue origini, ha trattato gli elementi naturali, come l'acqua e gli alberi, alla stregua di «fictitious commodities», ossia risorse venali (da inserire nel mercato) sconnesse dal loro significato socio-culturale e dalla loro funzione biofisica (Polanyi, 1944: 138).

⁶⁵ Solo in seguito la commissione di irrigatori prese il nome Comisión de Usuarios Parón-Llullán-Caraz, probabilmente per sottolineare che esisteva l'appoggio dell'area urbana e comunicare anche la propria forza al nemico.

raggiungere un accordo ed evitare di generare problemi legati alla gestione dell'acqua del lago Parón.

Hacemos conversaciones, hacemos reuniones, para dar solución, pero no nos escucharon. Me recuerdo que fuimos al sobreintendente de recursos hídricos en 2007, fuimos a Energía y Minas, entonces nos aceptaron. 'Dentro de tres meses damos un solución definitiva para que no hay problemas con empresas'. Pero pasó dos, tres, cuatro meses y no hubo solución (Antonio Dueñas Goñi, maschio, Presidente Comunidad campesina Cruz de Mayo, 2007-2008, 50 anni circa).

Come si evince dalle parole di Goñi, nessun accordo né soluzione previa allo scoppio del conflitto fu trovata. Imprevedibilmente⁶⁶ – per le autorità nazionali e per la stessa impresa idroelettrica – Cruz de Mayo, la Comisión de Usuarios e la popolazione di Caraz assieme alla relativa istituzione municipale, formarono un fronte di difesa comune (*Comité de Recuperación de la Laguna Parón*) allo scopo di ristabilire il controllo e la gestione dell'acqua che spettava loro. I vari attori, uniti per il recupero del lago Parón, dopo molteplici riunioni raggiunsero un accordo segreto e decisero perciò di agire collettivamente in una data da definire.

[...] ya coordinamos con la población. Puede decir no, como que sí. Pero primero hay que hablar con Comité de Regantes y con delegados de cada sector. Veintiuno delegados. Entonces ya acordamos [..], no vamos a publicar nada. Vamos a tener un secreto (Antonio Dueñas Goñi).

Goní mette qui in risalto l'importanza dei dirigenti – rispetto alla popolazione generale – dei due gruppi locali protagonisti dell'azione di recupero (Cruz de Mayo e la Comisión de Usuarios), i quali dovevano assolutamente essere messi al centro dell'operazione al fine di trovare un accordo e architettare la strategia d'azione collettiva più efficace. La popolazione, per ovvi motivi logistici e strategici, venne ragguagliata solo in un secondo momento sulla decisione presa. I dirigenti del

⁶⁶ Sino ad allora, non si erano mai verificati episodi simili – legati allo sfruttamento delle risorse naturali locali – nell'area perché la popolazione andina è piuttosto mansueta ed è sufficientemente resiliente per adattarsi alle complicate condizioni che l'ambiente naturale e l'assetto economico-politico le impone. Tuttavia, se la situazione diventa estrema, come nel 2008, la popolazione di Cruz de Mayo non resta a guardare e reagisce. Questo genere di reazione, fatta in *extremis*, costituisce una peculiarità locale da approfondire (v. cap. III: par 1.2).

Comité de recuperación de la laguna Parón⁶⁷ – Comunidad Campesina Cruz de Mayo, Comisión de Usuarios Parón-Llullán, Junta de Vecinos de la ciudad de Caraz – dopo aver comunicato alla popolazione locale le intenzioni d’azione e le relative modalità, il 22 luglio 2008 si riunirono in gran segreto a Caraz per definire nel dettaglio la strategia da adottare durante l’azione collettiva.

[Nos acordamos] en una reunión con delegados y cada toma, los representante de cada toma. La población, le dijimos que cualquier momento va a ser notificación, será de madrugada, será de mañana será de medio día, será de tarde, pero va a llegar. A controlar nuestro recurso natural ya que no nos escuchan, tenemos que tomar la fuerza ya. Quizás se van dar cuenta porque ahora tanto hemos caminado. La notificación va a llegar, será de noche, será de mañana, de madrugada pero va a llegar al instante. Tenía conocimiento la población, entonces hicimos coordinación con Comités, con delegaciones. Hicimos una mesa de secreto, una reunión de delegados y todas las autoridades en Caraz. Estamos el día 22 de julio, en internacional de diálogo (Antonio Dueñas Goñi).

I tre attori che componevano il Comité de recuperación de la laguna Parón raggiunsero l’accordo pochi giorni prima della data in cui si manifestò l’insurrezione popolare, senza avere chiaro però in quale giorno e a che ora ci si sarebbe attivati. Era necessaria, dunque, una buona dose di flessibilità, che fortunatamente era propiziata dall’alto livello motivazionale. Questa strategia, ovviamente, era finalizzata a mantenere segreto l’ambizioso progetto dei *comunero* e di tutti gli *usuario* dell’acqua e garantirne così la buona riuscita.

Negli ultimi giorni, prima del grande salto nel vuoto, qualche esponente dell’area più moderata del Comité de Recuperación cominciò a tirarsi indietro di fronte al veloce divenire dell’ambizioso progetto di recupero. Costoro erano residenti dell’area urbana di Caraz e rappresentavano l’ala più colta e istruita del gruppo di recupero del lago – c’erano avvocati, poliziotti e professori. Costoro, probabilmente, temevano di perdere il loro ruolo di notabili e, per giunta, vivendo in città non

⁶⁷ Successivamente, il 29 dicembre 2008, al suo posto viene fondato il “Frente de Defensa de la Laguna de Parón y del Medio Ambiente”, riconosciuto dalla SUNARP (Superintendencia General de los Registros Públicos) e formato dagli stessi tre attori antagonisti.

avevano quella prorompente spinta materialistica – scaturente dall’indissolubile legame tra l’acqua di Parón e la sussistenza economica della comunità rurale – che invece rendeva i *campesino* estremamente determinati ad agire. Secondo quanto mi riferì Antonio Dueñas Goñi, l’intenzione di fare dietro-front emerse in una riunione successiva a quella del 22 luglio, nella quale ci fu un esponente dell’ala moderata che se ne venne fuori così:

Cruz de Mayo y Comisión de Usuarios nos hemos equivocado, o ustedes se han equivocado, porque no vamos a poder controlar laguna Parón porque es en mano de empresa privada transnacional (A. G., maschio, cittadino *caracino*).

La ritrosia da parte delle classi sociali più colte non è di certo sorprendente poiché queste non hanno e non avevano la stessa motivazione dei *campesino*. Questo gruppo va annoverato nella fazione conservatrice del movimento collettivo. Fu comunque spiazzante una tale defezione perché emerse nella fase più delicata del conflitto.

In questo stadio conflittuale – di forti tensioni – si può intuire una commistione di elementi attinenti sia alle relazioni primordiali, sia a quelle razionali tipiche dell’organizzazione formale o dell’ordinamento giuridico (Coleman, 1990: *passim*).

Si tratta di sfere che tendono a permanere entrambe, spesso destinate a confondersi in un gioco complesso, dove l’organizzazione sociale è il frutto di una mediazione costante tra elementi della tradizione e spinte all’innovazione (Della Pepa & Iaccarino, 2006: 25).

La spinta all’innovazione, nel caso in questione, venne dall’ala *campesina* più coinvolta nel problema. Tuttavia, la spinta fu dettata dalla forte volontà a mantenere integre le risorse idriche che si erano sempre date per scontate. Pertanto è azzardato parlare di innovazione in relazione al comportamento comunitario; di innovazione si può parlare, invece, per quanto riguarda il *metodo* – l’azione collettiva non violenta, mai attuata prima – utilizzato per giungere a ricomporre l’ordine stabilito pre-conflittuale. Difatti, era così pressante (se non vitale) la necessità della difesa del sistema tradizionale agro-silvo-pastorale – il quale rappresenta la struttura portante del tessuto socio-culturale ed economico – che si ricorse a un’azione collettiva che, viste le circostanze, sarebbe anche potuta sfociare in violenza. Questo fu

estremamente innovativo per una popolazione che sopportò per lungo tempo le angherie dei proprietari terrieri, delle autorità statali e, in ultima, delle imprese idroelettriche che si sono avvicendate. Si costituì, dunque, un movimento collettivo di stampo reazionario che, trovatosi in un vicolo cieco, per uscirne snaturò se stesso al fine di ideare ed eseguire un metodologia di rivolta, fino ad allora, inedita.

La tensione continua, tra tradizione e “innovazione”, fu risolta definitivamente dai dirigenti dei due attori rurali (più motivati ad agire di quello urbano), i quali rimasero fermi nella propria intenzione di mettere in atto il progetto di recupero del più grande bacino d’acqua dolce della Cordillera Blanca. Nell’ultima riunione, prima dell’azione collettiva, ci fu l’incontro risolutorio e nonostante talune defezioni si maturò la decisione di agire collettivamente per recuperare e ripartire equamente le risorse idriche della vallata.

El día 28 de julio nos reunimos todos, 13 personas, delegados, tanto de la Campiña, tanto del radio urbano, tanto de la comunidad. [...] Nosotros, hacia adelante. Entonces sábado⁶⁸ 27 de julio, no, 28 de julio, reunimos para coordinar. Sí o sí, teníamos que llegar a controlar la Laguna (Antonio Dueñas Goñi).

Furono determinanti la pervicacia e la consapevolezza dei dirigenti di Cruz de Mayo e della Comisión de Usuarios Parón-Llullán-Caraz che ormai non c’erano più alternative, e tornare indietro sui propri passi avrebbe offerto il fianco alla compagnia idroelettrica, dando il là a nuovi anni di sopraffazione e sopportazione di angherie e prevaricazioni⁶⁹.

6. La rilevanza della coesione comunitaria nella sorveglianza territoriale

I dirigenti di Cruz de Mayo svolgono, oltre alle normali funzioni previste dallo Statuto comunitario, un effettivo – anche se non previsto dal regolamento comunitario – ruolo di sorveglianza socio-territoriale. Nell’immediato periodo post-conflittuale i dirigenti hanno iniziato a vigilare sul potenziale ingresso nella propria comunità di

⁶⁸ Il 28 di luglio 2008 non corrispondeva a un sabato, bensì a un lunedì. È verosimile pensare che, l’allora presidente di Cruz de Mayo, si sia confuso circa la data, a causa della concomitanza della vigilia dell’azione collettiva con la vigilia della festività nazionale del 29 di luglio (*Fiestas Patrias*).

⁶⁹ Ci si ferma al 2008 nel presentare la vicenda conflittuale giacché questo capitolo vuole rilevare principalmente il decisivo ruolo dei dirigenti nell’insorgere del conflitto. Per le vicende successive al 2008 si rimanda al cap. IV: par 2.

spie esterne, inviate dall'impresa idroelettrica. E avevano tutte le buone ragioni per farlo. Dopo l'emersione del conflitto difatti, con l'azione collettiva del luglio 2008, l'interesse esterno verso la speciale situazione conflittuale e verso la comunità aumentò esponenzialmente. Dunque, all'interesse economico di Duke Energy si aggiunsero gli interessi di associazioni e consorzi che si interessano di sviluppo sostenibile delle comunità rurali, nonché di diversi ricercatori – dell'ambito ingegneristico e geografico – che si occupavano soprattutto dell'assetto idrologico e del cambiamento climatico in corso. Questo improvviso flusso di attori stranieri, che hanno minato il delicato equilibrio della comunità rurale, ha condotto i *comunero* a corazzarsi di sospetto e diffidenza. Lo si evince bene dalle parole di Carlos Milla che ho riportato nel primo paragrafo, ma anche dalle tematiche che emersero in una riunione (del 2011) che trattava esclusivamente del tema del conflitto Parón.

In codesta riunione le parole di uno dei dirigenti confermarono la grande sfiducia nei confronti di Duke Energy, un sentimento che sembra ancora diffuso in tutta la popolazione locale e affonda le radici nel reiterato comportamento scorretto della compagnia idroelettrica, nonché nella connivenza degli organi statali rispetto agli interessi economici delle grosse imprese del comparto energetico ed estrattivo.

La desconfianza nos sigue manteniendo ellos mismos. Cada vez que preguntábamos (en reuniones de todos los integrantes) como va el proceso de la anulación de la licencia⁷⁰ de la Duke, pensábamos que iba a favor del Estado. Al final nos llegó un documento que dijo que el sistema de operación sigue a favor de la Duke. El tribunal es la última instancia. La población me dijo a mi: 'tu dialogas con ellos pero al final mira como te tratan'. La desconfianza sigue. Intentamos como dirigentes a hacer un trabajo de sensibilización (A.M., maschio, *delegado* di settore della Comunidad campesina Cruz de Mayo).

È uno dei partecipanti della riunione che evidenzia il ruolo importante di Duke Energy, assieme alle istituzioni dirimenti, nell'instillare gradualmente il seme della

⁷⁰ La licenza dell'uso dell'acqua può venire concessa dallo Stato centrale a enti privati che la utilizzano per un periodo di tempo determinato. Nel caso specifico, nel 2007 si sospese la licenza di utilizzo dell'acqua e i diritti di proprietà sulle installazioni di Duke Energy Egenor, in attesa della sentenza del *Tribunal Constitucional*. La sentenza del 9 maggio 2011 decretò che andava ristabilita la licenza d'uso dell'acqua del bacino Parón e i diritti di proprietà alla compagnia idroelettrica statunitense, stabilendo un limite di deflusso di 5,5 m³/s.

sfiducia nella popolazione *campesina*. Nel 2011 la situazione era ancora indefinita, dato che non si sapeva ancora cosa avrebbero deciso gli alti organi statali in merito alla licenza di uso dell'acqua. Nel frattempo c'era chi, all'interno della comunità *campesina*, credeva nel dialogo con gli attori antagonisti. Questi dirigenti *campesino*, loro malgrado, si disillusero quando percepirono che dietro alle loro spalle si tramava per il recupero e il sovra-sfruttamento delle risorse idriche del lago Parón. Se prima dell'azione collettiva del 2008 si era consapevoli del baratro che separava i due attori principali, nell'istante in cui le acque si calmarono parve si fosse creata la possibilità di costruire un ponte che permettesse di dialogare e raggiungere un compromesso. I dirigenti più fidenti si aspettavano almeno un riscontro dall'altra parte, invece si ritrovarono a fare i conti con il potenziale ritorno allo stato più acuto del conflitto.

Un aspetto da non sottovalutare, in questa vicenda, concerne la pressione sociale impressa da buona parte della popolazione rurale andina, la quale non vedeva di buon occhio l'avvicinamento – sebbene motivato dal dialogo – dei propri dirigenti agli attori antagonisti. L'avvicinamento, infatti, avrebbe significato un'onta sociale per codesti dirigenti, i quali avrebbero corso il grosso rischio di venire tacciati di tradimento alla comunità per essere stati prezzolati dall'impresa idroelettrica. Non dovrebbe risultare difficile credere a ciò, considerato che la situazione, dopo l'emersione del conflitto, si presentava tanto incandescente da avere provocato una polarizzazione da "guerra fredda" tra gli attori rivali.

A ottobre 2011, otto *comunero*⁷¹ (di cui tre dirigenti) furono processati dal Juzgado Mixto Transitorio de Huaylas-Caraz per «*coacción, usurpación agravada y entorpecimiento de medios de transporte y comunicación*» (Servindi, 2014). Il *Juez de Paz*, nello stesso anno stabilì la condanna alla detenzione per alcuni imputati, salvo poi annullarne la sentenza. Tuttavia, solo nell'aprile 2015, il *Juez de Paz* sentenziò l'assoluzione definitiva di tutti gli imputati (CEAS, 2015).

In questa fase processuale il livello conflittuale fu alto e intenso, tanto da raggiungere e mantenere i livelli di guardia per svariati mesi, soprattutto nel 2011, quando addirittura alcuni imputati decisero di darsi alla macchia. Fu una fase che si

⁷¹ Antonio Dueñas Goñi, José Viterbo Moreno Maguiña, Luis Alberto Vacas Mendoza, Tomás Milla Rivas, Juan Fernando Granados Maza, Arturo Serafín Lindo Oropeza, Juvenal Genaro Pasió Loarte y Armando Ángeles Pajuelo (CEAS, 2015).

rivelò decisiva per il progressivo consolidamento del sentimento di diffidenza e sfiduci nei confronti delle controparti, ossia verso l'impresa e le autorità statali. Ancora oggi i *comunero* di Cruz de Mayo tendono a pensare che dietro la figura del ricercatore e talvolta anche del turista (peggio se questi sono stranieri e di origine caucasica) possa occultarsi una spia della compagnia idroelettrica o di qualche istituzione governativa. Furono diverse le persone che in un modo o nell'altro me lo fecero intendere, tra questi: Carlos Milla (*supra*: cap. II, par. 1.2), Adán Pajuelo, Paula Meza (formatrice della CEAS) e Adam French⁷², Nino Angeles (ex presidente del Frente de Defensa de Parón y del Medio Ambiente).

Questa diffidenza generale era più evidente nel 2011 rispetto agli anni più recenti, ciò malgrado è un sentimento che ancora pervade gli abitanti di Cruz de Mayo e che li ha condotti a fare scudo di fronte allo straniero.

[Hay] bastante desconfianza, como han entrado muchos extranjeros. He sentido bastante desconfianza al principio. He vuelto más veces. Este año [2011] he colaborado más con ellos, he participado más. No es siempre fácil hacer entrevistas, la gente no siempre contesta (Adam French, maschio, geografo della University of California, 40 anni circa).

Il conflitto per la difesa e la conservazione del lago Parón hanno incrementato temporaneamente l'unità della comunità *campesina* e rinnovato i legami deboli con i contadini della Campiña e le autorità della Municipalidad di Caraz.

Seen from a more macroscopic vantage, weak ties play a role in effecting social cohesion. When a man changes jobs, he is not only moving from one network of ties to another, but also establishing a link between these. [...] Especially within professional and technical specialties which are well defined and limited in size, this mobility sets up elaborate structures of bridging weak ties[...]. Information and ideas thus flow more easily through the specialty, giving it some "sense of community", activated at meetings [...]. Maintenance of weak ties may well be the most important consequence of such meetings (Granovetter, 1973: 1373).

⁷² Ricercatore-geografo statunitense della University of California che iniziò a raccogliere informazioni sul cambiamento climatico e sulla prospettiva del rischio in una vasta area del Callejón de Huaylas già nel 2002.

Questa descrizione di Granovetter dei legami deboli, che si generano in un contesto economico-occupazionale, è mutuabile anche al nostro processo conflittuale in cui sono presenti diverse reti di legami, a loro volta ben definite e di dimensione limitata. Il senso di comunità allargata, nel caso in questione, si attiva durante le periodiche riunioni per la gestione idrica del sub-bacino idrografico Parón-Lullán, riunioni che costituiscono emblematici momenti di mediazione che rinnovano le alleanze tra gli attori collettivi. Le riunioni, sia quelle interne al movimento per la difesa del lago Parón, sia quelle istituzionali atte a raggiungere un compromesso tra le parti, hanno incominciato a susseguirsi con maggiore frequenza dopo lo scoppio del conflitto, rafforzando il capitale sociale *bonding* e in parte anche il *bridging*. All'aumento dei legami deboli – tra Cruz de Mayo, la Campiña, l'associazione vicinale di Caraz e la stessa dirigenza *caracina* – in seno alla vallata Parón-Lullán, fa da contraltare la forte chiusura nei confronti degli attori extra-comunitari – non appartenenti alla comunità del sub-bacino idrografico Parón-Lullán – che si è in qualche modo esacerbata posteriormente al luglio del 2008. C'è da aggiungere che, un tempo, gli stranieri che si addentravano a Cruz de Mayo erano prevalentemente turisti e non venivano visti come una minaccia. Oggi, il forte sospetto cautelativo che sistematicamente accoglie il forestiero rappresenta un sintomo della continuità del conflitto tra gli attori antagonisti, sebbene si sia intrapresa la strada del dialogo e della mediazione già nel 2010.

M: La comunidad no beneficia de nada por los turistas, como los turistas pagan un derecho a la agencia de turismo. No tiene nada que ver con los campesino. Ellos ingresan o hacen sus estudios, salen y se van. [...] El turista es visto como cualquiera persona, sin llevar una colaboración, sin llevar un grano de arena (Carlos Milla, maschio, Presidente de la Comunidad campesina Cruz de Mayo, 2011-2012, 43 anni circa).

Dal 2011 al 2016 qualcosa è cambiato, nel senso che l'incontro con persone forestiere nel territorio centrale della comunità risulta meno anomalo rispetto a un tempo. Le storie, condivise dalla comunità tramite la narrazione, relative ai *gringo* che hanno fatto "incursione" a Cruz de Mayo, sono diventate più frequenti e diffuse negli ultimi anni. Una di queste mi fu raccontata nel 2016, in un incontro casuale ai bordi di una *chacra* (appezzamento di terreno coltivabile) con due contadini, i quali

mi raccontarono che, un anno addietro, un *gringo* e la sua famiglia parteciparono a una festa a casa di Adán. Ciò che gli rimase più impresso e che li fece sbellicare fu l'idea che questi ospiti stranieri non riuscivano a mandare giù il *picante de cuy*, una pietanza tipica del Perù andino, a base di riso, porcellino d'india e peperoncino locale (*ají*). Nonostante le diverse storie divertenti⁷³ che circolano in merito ai *gringo*, l'atteggiamento di sospetto e di chiusura rispetto ai forestieri rimangono presenti nella popolazione generale. Queste storie, oltre a essere un motivo di vanto ed essere allietanti per la popolazione locale, denotano anche un elevato *controllo sociale* – considerata la rapidità con cui si diffondono di bocca in bocca – nei confronti dei forestieri che sconvolgono e perturbano il normale ordine sociale.

«La gente, aquí, no está acostumbrada a hospedar extranjeros y a entretenerlos» mi rispose Adán, dopo la mia suggestione/provocazione sulla possibilità di creare un sistema turistico basato sul contatto con la natura e sulla ruralità di Cruz de Mayo. Il discreto livello di chiusura che esiste nei confronti dei forestieri è un importante indicatore del capitale sociale di tipo *bonding*, che sotto certi aspetti si può considerare in aumento. I *campesino* di Cruz de Mayo nonostante escano, di tanto in tanto, al di fuori dei confini comunitari – prevalentemente scendono al mercato di Caraz per smerciare i propri prodotti – e talvolta si dimostrino pure relativamente socievoli con gli stranieri, non sentono la necessità di instaurare relazioni esterne durature. Salvo che non ne percepiscano un evidente vantaggio, come è accaduto con la CEAS. Più di un *comunero* mi ha confidato che esiste un forte legame con il territorio comunitario e con il genere di vita che qui si sperimenta quotidianamente. Lo stare nei campi e in luoghi all'aria aperta è uno dei *leitmotiv* di questi racconti, assieme alla libertà di fare diverse attività che in città⁷⁴ non è possibile fare: appisolarsi sotto l'ombra di un albero, bere direttamente dal corso d'acqua o mangiare il frutto appena raccolto dalla pianta, la possibilità di uscire di casa privi di denaro, il tranquillo girovagare tra sentieri, campi e boschi, respirare l'aria pulita,

⁷³ Queste storie, che hanno spesso a che vedere con la partecipazione dei *gringo* alle feste comunitarie e/o familiari di Cruz de Mayo, diventano immediatamente memorabili. Alcuni *comunero*, ad esempio, nel 2016 si ricordavano ancora del mio coinvolgimento, risalente a cinque anni prima, in alcuni balli, al ritmo del *hauyno* – un genere di musica molto popolare in quest'area.

⁷⁴ Il confronto è fatto con le citte prossime di Caraz e Huaraz; ma talvolta anche con Lima che, per chi l'ha conosciuta, è un luogo da evitare perché non si possono svolgere certe attività "naturali".

godersi la naturale quiete andina.

C'è da dire, anche, che il conflitto contro la Duke Energy ha provocato delle diffuse strategie di difesa, come se il nemico comune si celasse dietro ogni ricercatore, giornalista o turista. Prima che iniziassero e si perpetuassero i soprusi nei confronti della *comunidad campesina* – iniziati nel 1996 con la mala gestione delle risorse idriche – che avrebbero poi condotto allo scoppio del conflitto con l'impresa idroelettrica, gli unici ad addentrarsi, con una certa costanza, nel territorio rurale e del parco naturalistico Huascarán erano i turisti. Costoro erano percepiti come curiose persone di passaggio, di norma temuti dai più piccoli a causa delle leggende angosciose⁷⁵ che circolavano (ma che ancora circolano) sulla figura del *gringo*. Non erano però direttamente accostabili a una situazione reale, concreta e corrente, come quella che si è resa evidente negli ultimi due decenni. E, inoltre, molto raramente la popolazione di Cruz de Mayo sperimentava degli incontri ravvicinati con i *gringo*, per cui essi rimanevano personaggi mitici di una realtà distopica. Dopo il 1996, però, questi personaggi mitici iniziarono a personificarsi in idrologi, ingegneri, ricercatori e si “corporativizzarono” nella multinazionale idroelettrica Duke Energy. Questi attori, tuttavia, sono stati quasi tutti buttati in un unico calderone, quello del *gringo*, visto come subdolamente e concretamente malefico. La naturale conseguenza di questa percezione si manifestò nel graduale innalzamento, da parte della popolazione locale, di un solido “*muro etnico*”, funzionale alla chiara definizione e alla strenua difesa dei confini di Cruz de Mayo. Questo “muro etnico”, se portato all'estremo – privandolo di qualsivoglia porta o scala di accesso/uscita – potrebbe rendere fragile la comunità rurale e inibire ogni suo potenziale futuro processo di apertura verso l'esterno. Da sempre, il suo mondo si concentra in una piccola porzione di territorio – se paragonata all'intero Callejón de Huaylas o alla regione andina – e il modo d'essere e di vivere dei *comunero* è contraddistinto da una notevole chiusura e da una forte auto-referenzialità rispetto al sistema organizzativo tradizionale.

Come pensare che questa popolazione inizi a ragionare in termini perlomeno

⁷⁵ Tra queste, una delle leggende più angosciose è quella che narra che i *gringo*, essendo maligni, vadano in giro per i *caserío* ad ammazzare i bimbi, estraendogli il cuore, prima di lasciare del denaro nelle loro tasche.

regionali e che tenga da conto delle popolazioni di fondovalle che pur necessitano dell'acqua del lago Parón? Ad oggi, non lo si può pensare, salvo che la comunità non rilevi in ciò un'opportunità unica per risolvere i propri problemi e ristabilire l'ordine costituito. Ad esempio, l'opportunità di assicurarsi alleanze solide per un sereno prosieguo del conflitto e per l'ottenimento di una valida protezione socio-economica. La costruzione di un'alleanza duratura con la popolazione di Caraz e le istituzioni locali – oltre che con gli *usuario* della Campiña – potrebbe rivelarsi utile per avviare una collaborazione funzionale a far fronte a probabili future ingerenze di altre grosse compagnie, idroelettriche o minerarie che siano. In questa maniera il presidio e la sorveglianza sulle risorse del territorio e sulla società stessa si incrementerebbero, a beneficio di tutti gli abitanti della sub-cuenca Parón-Llullán. E non solo – considerato il processo di *glocalizzazione*⁷⁶ che ha investito anche Cruz de Mayo.

⁷⁶ Fu il sociologo Roland Robertson (1992) il primo a utilizzare il termine "glocalization" (Cfr. Swyngedouw, 1997) per definire i processi di costruzione dei territori, intesi come globalizzati e localizzati allo stesso tempo.